



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa
n. 1/66 in data 1.9.1966
Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Caavallin
Editore: Centro Culturale di Conco
Cod. Fisc. / Part. IVA 01856280241
Stampa a cura della
Litografia La Grafica di De Pellegrin Flavino
Via Mattarella, 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
P.IVA 02000040242

MAGGIO 2012 - N. 78

107° numero dalla fondazione

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 Conco (VI) Italia

e-mail: quattrociacole@tiscali.it

Tel. +39 0424 700151 - FAX +39 0424 704189

C/C postale n. 10276368 - € 2,50

IBAN: IT59B08309060470003001017430

BIC: CCRITIT2T80A

POSTE ITALIANE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - CNS VICENZA CPO
PAR AVION

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso

Indirizzo - Adresse:

☐ Insufficiente - Insuffisante ☐ Inesatto - Inexacte ☐

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

Destinatario - Destinataire:

☐ Sconosciuto - Inconnu ☐ Partito - Parti ☐

☐ Trasferito - Transféré ☐ Irreperibile - Introuvable ☐

☐ Deceduto - Décédé

Oggetto - Objet:

☐ Rifiutato - Refusé ☐ Non richiesto - Non réclamé ☐

☐ Non ammesso - Non admis

Firma - Signature

Ricordi e foto

Cari lettori, ecco un nuovo numero di 4 Ciacole. Siamo riusciti ad andare in stampa un paio di mesi prima del previsto e quindi a fare un... mezzo miracolo!

Il materiale pervenuto è abbondante e abbiamo così pensato di anticipare un po' i tempi.

In questo numero un posto speciale lo dedichiamo ad una foto molto bella che ha fatto il giro del mondo e che è opera di un giovane nostro concittadino: **Vittorio Poli**.

Basta dire che è finita sulle pagine del "National Geographic" per capire quanto sia bella. Ma poi altri giornali l'hanno ripresa e in Italia è stata pubblicata su doppia pagina da Vanity Fair.

Vittorio Poli ci ha ben volentieri messo a disposizione la sua opera per poterla riprodurre in 1800 esemplari da allegare a questo numero del giornale. Ci piace pensare che molti di voi la incorniceranno per poterla avere sotto gli occhi ogni gior-



Questa bella foto di Vittorio Poli, ha fatto il giro del mondo e noi ve ne regaliamo una copia.

no. Vi farà ricordare il vostro paese anche se sappiamo bene che il paese natio non si può dimenticare. Vittorio l'ha completata con una sua dedica e ciò la rende più preziosa.

Sul fronte delle Parrocchie abbiamo due importanti articoli. Il primo ci parla di debiti: sono quelli che risultano esservi nella parrocchia del capoluogo e che **don Lorenzo** sta cercando con tutti i mezzi di azzerare. Il secondo riguarda Santa Caterina: dopo che nel numero scorso del nostro

giornale **Oriana Pozza** aveva sottolineato la vicenda del trasferimento di **don Giovanni Crivellaro**, è lo stesso don Giovanni che oggi interviene per precisare il suo punto di vista. Lo ospitiamo volentieri perché ci sembra corretto sentire anche la sua... campana!

Partigiani! Ecco un altro argomento che tiene banco ormai da un po' di tempo. Un altro protagonista ci chiede di pubblicare la sua versione di alcuni fatti accaduti nel nostro paese. Non ci sembra però che

porti nuova luce sui tragici avvenimenti dell'aprile '45.

Un imprenditore festeggia cinquant'anni di attività, mentre un neo pensionato ci racconta di quella volta che, ragazzino, andò per una stagione ad aiutare in malga.

C'è poi chi ha perduto il cagnolino e vuol raccontare, ai nostri lettori, con un lungo appassionato epitaffio, l'amore sconfinato che si può provare per un animale.

Anziani e giovani di Conco hanno unito le loro forze per raccogliere e pubblicare più di 250 fotografie che raccontano la storia di Conco del secolo scorso. E' nato così un libro che ha certamente grande valore storico proprio per la grande quantità di materiale fotografico pubblicato.

Molti ricordi e molte foto: ecco cosa raccontiamo in questo numero.

E' arrivato il momento di salutarVi ed augurarVi buona lettura!

Bruno Pezzin

Conco: i debiti della parrocchia



Don Lorenzo.

Dopo più di un anno dal suo insediamento, don Lorenzo, il parroco di Conco, ha pubblicato nel bollettino settimanale il resoconto sulla situazione economica della parrocchia.

Dopo le notizie fornite nel 2010 dal prof. Francesco Montemaggiore che era stato incaricato dalla Curia di gestire l'amministrazione della parrocchia per alcuni mesi, ecco ora un aggiornamento dei dati che il nuovo parroco ha voluto mettere "nero su bianco".

Leggiamo: per riequilibrare la situazione finanziaria, in data 29.06.2010 viene acceso, con il benestare della Curia di Padova, tramite il Fondo di

Solidarietà Ecclesiale, un affidamento di € 250 mila presso la Cassa di Risparmio del Veneto, agenzia di Padova, con scadenza 30.06.2013.

Di questi 250.000 euro ne sono stati utilizzati 148.120,00 nel seguente modo:

€ 60.000 per coprire un affidamento bancario scaduto;

€ 21.000 per pagare lavori già eseguiti sullo stabile adibito a Scuola Materna;

€ 65.000 per saldare e regolarizzare precedenti spese parrocchiali: utenze, assicurazioni, riviste e giornali, candele, tasse e disavanzo del c/c bancario e, in parte, per sostituire garanzie prestate a titolo personale da privati sugli affidamenti per la gestione della Scuola Materna;

€ 2.120,00 prelevati dalla Curia per l'erogazione del prestito.

A queste somme, occorre aggiungere € 3.687,00 per interessi maturati sul fido alla data del 31.12.2011.

Dal bollettino apprendiamo che i lavori di sistemazione dell'Asilo sono costati ben 529.000 euro e che finora ne sono stati pagati 450.000 grazie a offerte di privati e contributi di Enti ed Associazioni. A pagare questi 450 mila euro hanno contribuito anche la

vendita della casa e di un terreno delle Gnogne per un ammontare di 105.000 euro.

Occorre dire, a questo punto, che i ragazzi (chiamiamoli così) che hanno dedicato tempo e lavoro alla ristrutturazione del fabbricato dell'Asilo sono stati meravigliosi. Nessuno ha avuto parole di elogio per chi ha avuto il coraggio di intraprendere quest'opera che ha comportato anni d'impegno e, come oggi finalmente sappiamo, una spesa superiore a mezzo milione di euro. Mancano all'appello circa 80 mila euro per completare i pagamenti, ma la comunità di Conco utilizza già quelle strutture e quella bella sala del terzo piano che è titolata a don Italo, è stata ormai in moltissime occasioni la protagonista di momenti importanti della nostra comunità.

Ora, solo per... rendere a Cesare ciò che è di Cesare... non dobbiamo confondere i debiti parrocchiali. Siccome in paese circolano voci quantomeno strane, ci sembra importante far comprendere – a chi vuol comprendere – che un conto sono i debiti della gestione parrocchiale ed un conto sono quelli della ristrutturazione dell'Asilo.

Al di là di queste partigia-

nerie, che trovano il tempo che trovano, dovremmo tutti impegnarci a saldare i debiti della parrocchia e quindi ci permettiamo di invitare i parrocchiani che generosamente inviano le loro offerte a varie organizzazioni religiose e di volontariato di indirizzare quelle offerte al parroco.

Il parroco, nel bollettino, lancia invece un altro appello. Per evitare di pagare gli interessi sul prestito bancario, invita i parrocchiani a prestare (ovviamente senza interessi) denaro che verrà restituito appena possibile o entro i termini concordati. Dobbiamo dire che l'appello ha trovato subito ascolto se, nello stesso bollettino, troviamo scritto che un generoso parrocchiano ha portato 50 mila euro proprio come prestito infruttifero.

La gestione ordinaria della parrocchia ha permesso di chiudere il 2011 con circa 10 mila euro di "utile". Risparmiare 3 – 4 mila euro di interessi da aggiungere ai 10 mila euro della gestione, permetterebbe di rientrare dei debiti in una decina d'anni, ma è chiaro che don Lorenzo spera di poter farlo in tempi molto più brevi. Vediamo, per quanto è possibile a ciascuno di noi, di aiutarlo.

Santa Caterina: Don Giovanni risponde

Piove di Sacco 12.03.2012

- Gent.ma Oriana Pozza:

Contra' Belghe Conco

- Spett.le Redazione

Quattro ciacole...:Conco

- e p.c. Ai Sacerdoti

del Vicariato di Lusiana e

- A Tutte le famiglie di

S.Caterina di Lusiana (VI)

Quale prete a S.Caterina?!

Ti saluto cordialmente. Ho letto le tue considerazioni nei miei confronti su "4 ciacole"

le...Conco"(Natale 2011): non mettono in rilievo i veri motivi che hanno determinato la situazione per me molto difficile. Avevo scelto il silenzio per non dare adito a interminabili polemiche; mi accorgo però che tacere non contribuisce a fare chiarezza sui fatti. Desidero poi non tornare più su ciò che è avvenuto.

Vogliamo esaminare allora gli avvenimenti succeduti in parrocchia nel periodo del mio mandato, per capire e far capire i motivi e le cause che hanno por-

tato a incomprensioni e di più a divisioni.

Negli ultimi 15 anni la vallata di S.Caterina non è più la stessa (v.boll.03.10.2010: "l'asse si è spostato"): Siamo entrati nel 3°millennio lasciando alle spalle gli sgoccioli della vita agricola con i suoi ritmi naturali e le feste religiose...una vita normale accettata da tutti, ma che non correva pari passo con le nuove esigenze. Nel decennio scorso il benessere e il consumismo cambiano le condizioni familiari con



Don Giovanni in una foto dell'archivio di 4 Ciacole.

inevitabile riflesso nella vita del Paese: muoiono gli anziani, ma non nascono altrettanti bimbi...; la gestione della cosa pubblica è orientata all'accorpamento dei servizi e al ridimensionamento delle piccole realtà. Occorre un intervento deciso che blocchi questo declino!

Lo spauracchio è un paese declassato a contrada: bisogna salvare il paese! Occorrono mezzi e imboccare la strada giusta, creare nuovi servizi e trovare persone adatte; occorre rimuovere gli ostacoli: nei posti influenti ci sono persone poco aperte; le strutture ecclesiastiche e la Parrocchia, che occupava un posto centrale della vita del paese, devono essere gestite in modo diverso e orientate all'obiettivo.

Quando ha iniziato il Comitato Donne nel 1995 circa, era questo il loro intento? Oppure è un'ipotesi senza fondamento? Se c'era un progetto, come è stata considerata la Parrocchia? Non è stato chiesto alla Parrocchia di affiancarsi per collaborare insieme a tutti i Gruppi. Era essa un baluardo da conquistare per avere campo libero, per avere il marchio di origine controllata o per avere un pulpito dal quale emergere?

Dal comportamento assunto, sembra quasi che qualcuno (chi?) abbia dato l'incarico al Comitato Donne di rinnovare la scuola, lo sport, la gioventù... la Chiesa... e che potessero farlo solo loro.

Io, quand'ero Parroco della Comunità, non ho riconosciuto questo mandato o auto-mandato del Comitato Donne (tra l'altro non eletto dalla Comunità), di rinnovare la chiesa. Il Comitato può rinnovare la Scuola, salvarla, salvare il paese: è un bene!, rinnovare la gioventù, lo sport... La Chiesa certamente può collaborare! Ma il rinnovamento della Chiesa viene da Dio e dal suo Spirito. La Chiesa, sì, ha ricevuto il mandato e l'ha ricevuto da un pezzo, e cerca di esservi fedele, anche con le sue lentezze e i suoi limiti: è il mandato di Gesù Cristo, quello di rinnovare l'uomo prima di tutto e con l'uomo la società e le sue strutture. La Chiesa è soggetta solo a Gesù

Cristo, non a chiunque voglia appropriarsene.

Il fatto che tutto si è mosso da quando sono partite le iniziative (o progetto) del Comitato Donne, suppone che facesse parte del gioco, non solo e innanzi tutto, la Scuola Materna (mensa, pulmino, dopo-scuola, iscrizioni da fuori paese, cuoca, Asilo Nido, due insegnanti) occhio del ciclone per salvare la Scuola Elementare, ma anche il ritiro delle Suore, il Parco-giochi dietro la



Santa Caterina.

chiesa, i lavori della chiesa con gli articoli sui giornali, la stanza per la gioventù...

Io non sto disprezzando quello che è stato fatto per il bene del paese e la dedizione profusa da buona parte degli abitanti della vallata, né voglio mettere in dubbio le buone intenzioni; cerco di capire il filo logico di quanto è avvenuto e avviene e di come è avvenuto.

Perché, per salvare il Paese, si vuol servirsi anche della Chiesa? Vuol dire che la Chiesa è considerata ancora parte integrante della realtà paesana. Come tale, poteva dare il suo contributo in piena libertà al rinnovamento del Paese.

Auguro, allora, che tutte le Parrocchie siano lasciate libere di svolgere le loro attività con le strutture organizzative che le sono proprie senza interferenze, interessi e condizionamenti dei "non addetti ai lavori": non sono un rimorchio da trainare!

Auguro che la Parrocchia sia libera specialmente nel suo momento più alto che è il culto a Dio e la liturgia. Le Donne del

Comitato e tutti i Gruppi possono partecipare al pari degli altri Fedeli.

Auguro che la Parrocchia sia libera di scegliere le persone che collaborano, e che le persone scelte e di fiducia del Parroco non vengano distolte dal loro compito; auguro ancora che la Parrocchia sia libera di indire elezioni per la scelta dei Membri degli Organismi di Partecipazione e non debba constatare che le candidature sono state proposte

per "burla" o 'in barba' alle indicazioni della Diocesi.

I Gruppi Parrocchiali non esigano autonomia e non siano utilizzati per servizi che esulano dagli scopi statuari.

L'erogazione di contributi a favore delle Opere Parrocchiali sia a fondo perduto senza contropartita e senza obblighi di alcun genere, né ricatti.

Vorrei che la Chiesa fosse amata così: libera! Libera di seguire il suo Signore anche nella povertà di capacità e di mezzi, ma ricca di fede.

Potevo fare il prete (sacerdote e pastore) se non c'era questa libertà?

Come potevo star bene in paese?

Il Parroco non è certo il 'cappellano di corte', né tanto meno il cappellano di un comitato.

Quale prete allora?

Un prete che dice sì a tutti? Sono convinto che la fede non si basa sul prete accondiscendente, ma sulla Parola di Dio meditata e vissuta.

I Cristiani, e con loro il parroco, cercano prima di tutto la vo-

lontà di Dio in ogni avvenimento della vita e del paese. E lo fanno... insieme!

Ti sembra che il progetto rispetti la volontà di Dio?

Sappi anche che negli ultimi anni intorno a me è stata fatta terra bruciata e che i miei diretti collaboratori, che hanno dato parecchio del loro tempo gratuitamente per la Parrocchia, per il Paese e per la Vallata, sono stati insistentemente indotti a voltarmi le spalle e/o dimettersi dal loro incarico, e che le persone da me invitate a coprire qualche posto vuoto nei Consigli Parrocchiali hanno preferito non accettare a causa della situazione conflittuale.

Se poi i Superiori mi hanno detto di lasciare la parrocchia, lo hanno fatto per un loro progetto, non per il motivo che vi è stato letto nella lettera ufficiale: fosse stato per quello bastava un periodo di riposo...

Si voleva evitare che la Scuola Materna Parrocchiale perdesse la sua caratteristica di scuola cattolica e peggio che la Scuola chiudesse per mancanza di fondi. Si voleva unificare la Scuola Materna di S.Caterina con quella di S.Giacomo e si era orientati alla Unita' Pastorale. La soluzione, per rispetto della popolazione, è stata l'elezione di un Gruppo di Gestione (che mi ha completamente ignorato) e la nomina di una persona che lavorasse con me in stretta unità. L'intesa invece si è raggiunta senza di me con una nuova programmazione per la Scuola Materna. Durante lo scrutinio poi mi fu rivolta una ingiuria, senza alcuna opposizione dei presenti: potevo fare a meno di accogliere l'invito dei Superiori?

Con tutto rispetto e senza rancori per nessuno, accetto la volontà del Paese e la volontà di Dio, che permette ogni avvenimento a fin di bene; vivo questo mio fallimento come Gesù e con Gesù.

Questa è la mia Messa, anche per Voi.

Qui a Piove di Sacco ho ritrovato me stesso, e sono contento.

Don Giovanni, già parroco di S.Caterina di Lusiana

Ram...mentando

In copertina c'è la foto "taroccata" della Piazza di Conco. A sinistra le vecchie case di una foto degli anni venti del secolo scorso e a destra una foto delle case di oggi.

Formano un'unica foto e l'insieme ci dà un quadro quasi surreale, ma molto suggestivo e simpatico.

Il Conco antico e quello moderno. Il Conco che fu (dei tanti bambini) e che è (delle automobili).

Il Conco in bianco e nero (pieno di gente) e quello a colori (senza nessuno).

Il Circolo CREL Ausser di Conco, a dieci anni dalla sua costituzione, ha voluto dare alle stampe un libro fotografico di indubbio valore che porta il titolo: "Ram...mentando Conco - Immagini della sua storia". A completare il volume, è stato realizzato anche un filmato, riprodotto in DVD, che riporta le interviste fatte da alcuni giovani agli anziani del Circolo.

Il lavoro è frutto della raccolta di fotografie che qualche

anno fa ha interessato tutti gli anziani del Circolo e che ha dato vita anche ad una mostra molto apprezzata. Le foto, catalogate e salvate su computer sono complessivamente un migliaio e rappresentano un archivio storico molto importante.

Non era possibile, ovviamente, pubblicare tutto il materiale raccolto, ma in questo libro sono pubblicate ben 257 foto in bianco e nero che ci raccontano la storia del nostro paese del XX secolo.

C'è tutto Conco racchiuso in queste pagine che sono state suddivise per argomenti: paesaggi, famiglie, moda, bambini, gruppi, personaggi, mezzi di trasporto, lavori, divertimenti e musica, cerimonie, periodo bellico, documenti.

Le ultime pagine sono dedicate alla decennale attività del CREL e riporta 84 fotografie, questa volta a colori.

Peccato (chi non ne ha scagli la prima pietra) che qualche didascalia non sia corretta. Come detto, però, l'opera è



La copertina del libro con la foto "taroccata" della piazza di Conco.

meritevole di lode soprattutto perché ci fa scoprire e "salva" una parte della nostra storia.

Il titolo "Ram...mentando" è stato scelto dai giovani che hanno voluto mettere ancora una volta a confronto antico e moderno rifacendosi alla Ram cioè alla memoria dei computer.

L'opera è stata presentata al pubblico domenica 18 dicembre 2011 nel bel salone dell'asilo dedicato a don Italo Girardi che, per l'occasione, si è riempito di cittadini e autorità, ma soprattutto di anziani del Circolo che sono stati i

veri protagonisti e autori.

E' stato sicuramente molto importante ed apprezzato l'intervento dei giovani che hanno raccolto le interviste, elaborato le foto al computer, predisposto le bozze del libro, ecc.

Ad Aldo Rodighiero, presidente del circolo e "mente" dell'operazione, sono andati i complimenti e gli applausi dei presenti.

Il libro e il DVD sono in vendita presso alcuni negozi di Conco, ma si possono anche richiedere scrivendo al Circolo Crel, Via Tortima, 36062 Conco (VI).

Archivio parrocchiale

Il Centro Culturale di Conco che pubblica questo giornale, dopo la pubblicazione del libro di Dionigi Rizzolo sulla storia di Conco, si è reso protagonista di un'altra importante iniziativa.

In accordo con il parroco di Conco don Lorenzo Gaiani e con il Sindaco Graziella Stefani, si è provveduto a fotografare tutti i vecchi registri parrocchiali esistenti. Le foto sono state memorizzate in un computer e sono quindi ora disponibili per gli storici e per tutti coloro che volessero fare ricerche sui loro antenati.

Senza scartabellare e rovinare i vecchi registri, è ora possibile recarsi presso la Biblioteca Comunale (negli orari prestabiliti)

per fare questo tipo di ricerche.

I registri partono dalla fine del 1500 (i primi sono molto rovinati) ed arrivano sino agli inizi del 1900 e sono relativi a battesimi, matrimoni e morti, ma ve ne sono anche alcuni delle cresime, così come vi sono anche degli indici pluriennali (incompleti).

Il lavoro di riproduzione è stato eseguito da volontari

dell'ARSAS che è un'associazione di salvaguardia degli archivi parrocchiali nata in seno alla Diocesi di Vicenza che hanno impiegato circa due mesi per completare l'operazione.

Vogliamo qui pubblicamente ringraziare il parroco per la sensibilità dimostrata e la disponibilità data ed il Sindaco che ha permesso l'uso delle attrezzature della Biblioteca Civica.



Il più vecchio registro parrocchiale dei battezzati risale al 1596. Le prime pagine del registro sono molto deteriorate e di difficile lettura.

Il sole da Conco

Quale momento migliore
per sentirsi
in contatto con Dio...
Apro gli occhi al nuovo giorno.
Sono qui,
anche oggi vivo.
Dal sommo della collina
bagliori di luminosità,
riflessi di madreperla,
poi decise lame di luce
e d'oro
prorompono
segnando il cielo di Conco
si espandono sempre più in alto
e qui
bacciano Lusiana.
Compare il sole
suntuosa potenza.
È l'attimo
in cui tutto tace
in attonita meraviglia.
Ogni giorno
rinasce l'Amore.

Luigia Scarpa Giormani

Borse studio della BCC

"DA UN'IDEA UN'IMPRESA" Banca di Romano e Santa Caterina dà speranze ai giovani.

Con Manuel Zanella, Massimiliano Bertolini ed altre testimonianze entusiasti 149 studenti premiati per meriti di studio

Anche per il 2011 la **BANCA DI ROMANO E S.CATERINA** ha premiato gli studenti figli di Soci che si sono distinti per impegno e profitto nel concluso anno scolastico 2010/2011. L'apprezzatissima iniziativa, nata ancora negli anni '80 dalla ex Cassa Rurale ed Artigiana di S.Caterina di Lusiana, ha nel tempo premiato e valorizzato le eccellenze della base sociale prevedendo un concomitante convegno col quale la Banca ha portato testimonianze ed esempi di persone emerse nel mondo della cultura, dell'impresa, della scuola e della musica.

L'evento avvenuto sabato 10 marzo 2012 presso il Teatro Montegrappa di Rosà aveva in programma un incontro/testimonianza dal titolo "DA UN'IDEA

UN'IMPRESA" che ha visto protagonisti **MAS-SIMILIANO BERTOLINI** e **MANUEL ZANELLA** - giovani imprenditori di successo internazionale (inventori di "Zeromobile", "I'mWatch" il primo smartwatch, "Winezero" vino de-alcolizzato) - e altre testimonianze di start up dall'**INCUBATORE D'IMPRESA** della Fondazione La Fornace dell'Innovazione di Asolo.

Con l'occasione è stato anche presentato il nuovo Concorso "UN'IDEA UN'IMPRESA" che premierà in futuro la realizzazione di un Progetto Innovativo meritevole in collaborazione con **TOWER Brokers di Assicurazione**.

"La Banca non vuole alimentare inutilmente i

sogni dei futuri giovani imprenditori - commenta il Presidente **Umberto Martini** - ma li incoraggia e li affianca con un progetto di aiuto in termini economici e formativi che verrà a breve presentato pubblicamente ed esteso a tutti i giovani del Comprensorio. La banca da tempo ha riconosciuto il mondo giovanile come un interlocutore importante del territorio perché rappresenta oltre che il presente anche il futuro".

L'Istituto afferma anche in questo caso un ruolo importante nel territorio, dimostrando che si può far banca in modo differente, sostenendo non solo l'economia locale, ma anche le aspirazioni e i progetti innovativi di chi ha il coraggio di mettersi in gioco. Si

Gli studenti di Conco premiati sono stati:

Per le Scuole Superiori:

Battaglin Lisa, Campo Federica, Colpo Giada, Pezzin Chiara, Rodighiero Antonio.

Per l'Università:

Bertacco Barbara, Pezzin Martina, Rigoni Giulia.

parte dunque dai giovani che hanno ottenuto buoni risultati per lanciare una sfida al merito, per incentivare proposte e per motivare chi magari ha la tentazione di rimanere fermo.

149 gli studenti figli di soci premiati distinti nel percorso di studio delle scuole superiori (88) e universitari (61), per una elargizione totale di 35.000 euro.

Vittorio Poli: il fotografo



La foto che pubblichiamo ritrae Vittorio Poli il giorno della laurea. Quel giorno ha conseguito il dottorato in Scienze Forestali con un meritatissimo 110 e lode.

Appassionato fin da giovane di fotografia, ha al suo attivo numerosi scatti che ritraggono la nostra terra (e non solo) facendocela apparire meravigliosa e fantastica quale, a guardarla bene, è davvero.

Diventare fotografo, ci dice Vittorio, sarebbe uno dei miei sogni.

La sua foto più famosa è senz'altro quella qui pubblicata che, ci dice ancora Vittorio: Senza aspettarmelo poco tempo fa è apparsa sul sito del *National Geographic USA* e poi ha fatto letteralmente il giro del mondo (ho ricevuto messaggi addirittura dal Vietnam, Sud Africa, Cile...!) in quanto è

stata pubblicata su oltre un migliaio di siti, oltre che su diverse testate nazionali ed internazionali che hanno fatto conoscere al mondo il nostro piccolo paese. Mi piacerebbe venisse pubblicata su *4 Ciacole* proprio perché so che il giornale è letto da molti emigranti. Tempo fa sulla stessa foto mi hanno intervistato i vostri colleghi de *l'Altopiano* e ho detto loro che la soddisfazione più grande per me, più che ricevere premi, sarebbe quella di sapere che viene vista dai nostri emigrati. Ho anche ricevuto messaggi dall'estero, come quello di un signore di origine asiaghesa che l'ha vista pubblicata in doppia

pagina sul "*The Guardian*" e si è emozionato tantissimo, lo stesso io a leggere la sua e-mail!

Come detto, Vittorio ha coltivato la passione per la fotografia fin da giovane e sue opere appaiono da parecchi anni sul sito "Cild of Busa" e qui occorre precisare che lui vive, con la famiglia, in contrà Busa, vicino alla Tortima, in uno dei posti più belli del mondo (chi non è d'accordo ce lo dica, per favore). Forse è proprio l'ambiente dov'è nato e cresciuto che l'ha plasmato con questo forte amore per la natura e certamente la laurea in Scienze Forestali ne è un chiaro indizio.

FESTA ANNUALE DEL GRUPPO ALPINI DI CONCO

Si è svolta domenica 8 gennaio 2012, in una giornata invernale ma decisamente baciata dal sole, la festa del Gruppo Alpini di Conco, che si ritrova come da tradizione, sempre la prima domenica di gennaio, per dare inizio alle proprie attività annuali.

Durante la S. Messa il Parroco Don Lorenzo, ha avuto parole di elogio e di plauso verso i gruppi Alpini, ricordando anche tutti coloro che "sono andati avanti".

Al termine si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera e la deposizione della corona al locale Monumento dei Caduti accompagnato dal suono della tromba che ha reso ancora più significativo ed importante questo momento.

È seguito il pranzo conviviale, svoltosi nella sala parrocchiale "Don Italo Girardi" che per l'occasione è stata allestita come un gran ristorante, con uno staff attento e ben organizzato. I partecipanti erano più di cento. Nel dare inizio

al "rancio alpino" un invito a un breve momento di silenzio suggerito dal segretario del gruppo Mario Colpo, nel ricordare coloro che non sono più tra noi, quindi il saluto ai presenti intervenuti e agli ospiti nella persona del Sindaco Prof. Graziella Stefani, del Vice Presidente della Sezione Monte Grappa Pietro Lago e del Rappresentante Mandamentale Gaetano Oriella, del Parroco Don Lorenzo, del Capogruppo di Conco dei Donatori di Sangue Diego Pozza, al Gruppo dei Combattenti e Reduci rappresentato da Guido Rigon e ai rappresentanti dei Gruppi presenti di Rubbio, Valrovina, Fontanelle, S.Caterina, Lusiana, e per chiudere il sempre numeroso gruppo di Costabissara.

Un ringraziamento viene rivolto anche alla Banca di Romano e S.Caterina, alla Banca Popolare di Marostica e alla Banca San Giorgio e Valle Agno per i preziosi e indispensabili contributi.

Nell'intermezzo del pranzo

sono intervenuti per un saluto il capogruppo Giampaolo Colpo, che nel ricordare alcune tra le più significative attività svolte nell'anno appena trascorso, ha sottolineato quella più impegnativa e non ancora conclusa relativa ai lavori di rinnovo e ristrutturazione radicale della "Casa del Verde" sita in località Val Lastaro di proprietà del Comune di Conco. Ha ringraziato i locali Gruppi Alpini e Donatori di Sangue per impegno e disponibilità nello svolgere i lavori necessari affiancati dalla partecipazione di un gran gruppo di persone anche non iscritte, segno che il lavorare per il bene comune abbate le barriere e aiuta a costruire dei veri risultati. La parola è passata poi al rappresentante della Sezione Monte Grappa Pietro Lago che ha sottolineato lo stretto legame di amicizia anche personale con il Gruppo di Conco. Ha ricordato come anche la vita del Gruppo risulta a volte non sempre facile e che con l'ami-

cizia e la concordia si possono superare gli ostacoli. Nell'occasione ha poi consegnato all'ex capogruppo Antonio Bertuzzi un attestato di riconoscenza a nome della Sezione M.te Grappa per l'impegno e dedizione svolti negli anni precedenti.

L'ultimo intervento del Sindaco prof. Graziella Stefani, che ha ringraziato gli Alpini per la sempre attiva e pronta collaborazione soprattutto nelle attività locali di volontariato, con l'auspicio che la vitalità non venga mai a mancare, assicurando sempre il personale appoggio e quello di tutta l'Amministrazione Comunale.

Ha chiuso la giornata la lotteria alpina, che ai fortunati vincitori ha distribuito ricchi premi.

A quanti hanno partecipato e collaborato per la realizzazione della Festa, in qualsiasi modo e a qualsiasi titolo, un sentito ringraziamento e un arrivederci al prossimo appuntamento.

80° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO ALPINI DI MAGNANO IN RIVIERA

Una rappresentanza di Alpini e Donatori di Sangue di Conco, di simpatizzanti dei due gruppi, accompagnati dal sindaco Graziella Stefani si sono recati domenica 1 aprile 2012 a Magnano in Riviera su invito del capogruppo Gianluca Tomat in occasione dell'80° anniversario di fondazione del locale gruppo Alpini (1923-2012).

La giornata, iniziata con una mattiniera partenza, è iniziata presso la locale sede del gruppo friulano con la cerimonia dell'alzabandiera alla quale ha fatto seguito la sfilata e la S.Messa celebrata nella Chiesa di Magnano in Riviera; al termine è stata deposta una corona al Monumento dei Caduti.

E' seguito un pranzo conviviale al termine del quale il capogruppo di Conco Giampaolo Colpo accompagnato dal vice capogruppo dei Donatori di Sangue Stefano Colpo hanno voluto consegnare a nome dei Gruppi del nostro Paese agli Alpini di Magnano una targa in ricordo in ricordo dell'80° anniversario della Fondazione del Gruppo e per rinnovare i sentimenti di stima e di amicizia. Il Sindaco ha consegnato al Capogruppo Tomat un omaggio con una copia del libro sui 330 anni di fondazione del Comune di Conco; in collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e i Gruppi Alpini e Donatori è stato poi consegnato un cesto con prodotti tipici locali dell'Altopiano



Il gruppo dei nostri Alpini a Magnano dove, a rappresentare l'amministrazione comunale, c'era il sindaco Graziella Stefani.

di Asiago.

Un ringraziamento a tutti gli Alpini di Magnano per l'accoglienza sincera e la bella festa; a tutti coloro che sono intervenuti un arrivederci a presto a settembre in quel di Conco in occasione del 25 anniversario del gemellaggio Conco/Magnano.

Nozze di diamante



Il 29 novembre 2011 i coniugi Amelio Tumelero ed Elsa Crestani hanno festeggiato le nozze di diamante circondati dall'affetto dei famigliari.

Entrambi nativi "dalla Tortima", si conobbero e si frequentarono fin dalla giovane età.

Sposatisi nel 1951 e dopo la nascita dei loro quattro figli, si trasferirono a Bassano del Grappa, dove vivono tutt'ora.

Ai due nonni facciamo le congratulazioni per il traguardo raggiunto.

Federica Guderzo



In occasione della lieta ricorrenza del 60° anniversario di matrimonio, ecco qui fotografato con l'immane cappello alpino Dalle Nogare Bruno (attuale responsabile del gruppo dei Combattenti e Reduci di Conco) con la moglie Pozza Lena.

Vogliamo esprimere a nome dei gruppi Combattenti e Reduci, Gruppo Alpini e Donatori di Sangue agli inossidabili sposini le nostre più sentite felicitazioni e congratulazioni da parte tutti noi.

Giampaolo Colpo
Capo Gruppo Alpini Conco

Da 50 anni insieme



Dopo aver festeggiato i nostri 50 anni di matrimonio con gli amici nella chiesa di Conco, ecco che il 26 dicembre 2011, nel giorno dell'anniversario, a Cossato (Biella), paese in cui abitiamo, ci siamo ritrovati con i nostri figli e le loro rispettive famiglie, a ricordare il nostro lungo cammino. Siamo riusciti ad avere con noi anche alcuni cugini.

Ci scrivono Lorenzina e Giovanni Ciscato: dopo che ci siamo sposati a Fontanelle di Conco, ci siamo trasferiti, per motivi di lavoro, in Svizzera e, successivamente, in Piemonte dove ancor oggi viviamo e dove si trovano anche figli e nipoti.

Ogni estate, quando avevano periodi di ferie, Lorenzina e Giovanni tornavano a Fontanelle, paese di origine, dove conservano ancora una bella casa ed hanno parenti e amici.

Con il traguardo della pensione hanno cominciato a trascorrere più tempo nella loro abitazione di Fontanelle, soprattutto nei mesi primaverili ed estivi per poi tornare in Piemonte per l'autunno e l'inverno.

Quelli del '49

Nel numero scorso del giornale avevamo pubblicato un appello di Peter Bagnara, che è nato a Conco nel 1949 e che è emigrato in Australia molti anni or sono. Ci chiedeva di poter avere una foto dei suoi coscritti.

Si è subito presentato in redazione Gianni Pezzin di Gomarolo che conservava una foto scattata molti anni fa in occasione di una festa della classe.

Abbiamo così spedito a Peter l'originale della foto che pubblichiamo qui a fianco.

Sarà un bel ricordo per tutti quelli del '49.



La battaglia del Canotto:

Un altro testimone racconta la sua versione dei fatti.

Si tratta di Arnaldo Muttoni, che oggi abita a Varese, ma durante la guerra viveva a Santa Caterina.

Qualche tempo fa ha telefonato in redazione perché, secondo lui, 4 Ciacole mette in dubbio alcuni avvenimenti relativi alla "battaglia del Canotto" che si è svolta il 28 aprile del 1945 e nella quale sono rimasti uccisi i Partigiani Antonio Tommasi di Conco e Paolo Garzotto di Lusiana. Sembra che i due, più che dal nemico, siano stati uccisi da "fuoco amico", ma è indubbio che da parte dei protagonisti di quella battaglia non si voglia parlare con chiarezza di quanto è accaduto. Muttoni si augura che con questo suo intervento terminino omertà e reticenze ma, a mio parere, non chiarisce nemmeno lui la vicenda.

Probabilmente la verità vera non verrà mai a galla e quindi dobbiamo chiudere questa pagina rimanendo con i dubbi.

Ringraziamo Muttoni per questo suo intervento che riportiamo integralmente perché qualche ulteriore notizia sulla vicenda comunque la dà. È importante conoscere ogni tassello di quegli avvenimenti per poter ricostruire il più fedelmente possibile la storia di Conco.

Faccio seguito alla telefonata del 4 u.s. per precisare come si è svolta la "battaglia del Canotto" senza nessuna omertà o reticenza con riferimento ai due Partigiani caduti, trovati il giorno dopo a seguito del rastrellamento che abbiamo effettuato nel bosco del Canotto dove si è svolta la battaglia.

I fatti:

La battaglia iniziata al mattino si è conclusa nel

primo pomeriggio. La cima del Canotto come quella del Monte Xausa è rimasta presidiata dai Partigiani.

Mentre nella piazza di S. Caterina si festeggiava la resa dei tedeschi scattò l'allarme del Comandante Eugenio Maino che con il megafono ci sollecitò di raggiungere immediatamente il ponte di Rameston perché nel luogo era in arrivo un camion di fascisti (si trattava di tedeschi, ndr). Dopo qualche tempo l'allarme cessò.

Verso sera il Comando ci comunicò la "parola d'ordine" perché si decise che il paese di S. Caterina venisse presidiato.

Fino a quel momento nessuno seppe che erano stati uccisi due Partigiani....?

Io con altri si siamo resi

disponibili di effettuare il pattugliamento nel Paese.

Verso mezzanotte dalla cima del Canotto abbiamo sentito alcune raffiche di mitraglia.

Dopo circa un'ora sentimmo dei passi dal fondo del Paese che venivano verso di noi. Ci appostammo sotto il muro della piazza. Dopo qualche istante una persona veniva verso di noi con passo deciso e con il mitra in mano. Dopo avere intimato l'altolà e chiesto la parola d'ordine non avendo nessuna risposta si sparò una raffica di mitra in aria e la persona si gettava dietro l'angolo di una casa gridando "sono Beppi Alba" e riconoscendo la voce ci avvicinammo.

Ci informò che le raffiche di mitragliatrice erano sta-

te sparate perché dal bosco provenivano dei rumori.

Fattosi giorno fu deciso il rastrellamento del bosco. Qui furono scovati e catturati 13 tedeschi tra cui un ufficiale delle SS.

Nel bosco, sono stati trovati anche i due Partigiani uccisi, che si diceva, avessero alcune fratture nel corpo.

Con questo, spero che l'omertà e la reticenza siano finite per non infangare il valore di quella e di tante altre battaglie che avevano come fine la libertà dal nazifascismo.

In cima al Canotto in festa, in una bella giornata di sole, un piccolo aereo italiano volteggiava sopra di noi: il segno dell'Italia liberata.

Arnaldo Muttoni

La transumanza - Un grazie di cuore

La seconda transumanza di Conco, da Malga Verde a contrada Rovera (o Robbra), organizzata con il patrocinio del Comune e della Pro Loco, ha avuto pieno successo.

I fratelli Cortese, Cristiano e Maurizio, che conducono la malga e che sono i proprietari delle mucche, si sono detti molto soddisfatti per la numerosa partecipazione e vogliono, tramite 4 Ciacole, ringraziare tutti coloro che hanno collaborato e condiviso la bella esperienza.

Un ringraziamento particolare lo vogliono però dedicare alla Teresina dei Russi e a sua figlia Ettorina che hanno gentilmente offerto un banchetto molto ricco.

I fratelli Cortese conducono ormai da diversi anni la



La Malga Verde, da alcuni anni, è affittata dal Comune ai fratelli Cortese di Contrà Rovera che l'hanno saputa trasformare in un'azienda agricola d'eccezione

Malga Verde dove producono formaggi ed altri prodotti caseari molto ricercati. La loro è un'azienda agricola model-

lo ed ormai una delle poche che opera nel nostro Comune.

P.B.

Il partigiano racconta

Nell'estate del 1944 i tedeschi decisero di fortificare alcune zone di metà montagna scavando gallerie ed altro al fine di fermare l'esercito alleato che dalla Sicilia, dov'era dapprima sbarcato, e poi da Anzio, stava salendo verso nord.

I lavori di fortificazione vennero affidati all'organizzazione TODT, sotto il controllo dei tedeschi, che si servì di personale della zona. Successivamente, quando i cantieri aumentarono, venne impiegata anche manodopera proveniente dalla pianura.

Il primo cantiere fu aperto a Saronna dove anch'io incominciai a lavorare. Portavo la cassetta di esplosivo che il "fuochino" utilizzava per caricare le mine in galleria e che i minatori preparavano con buchi fatti a mano nella roccia.

Altri cantieri vennero successivamente aperti verso Lusia, Santa Caterina e Conco.

Nelle zone interessate dai lavori si viveva in un clima abbastanza tranquillo. Si andava a lavorare e qualche soldo girava.

Questa situazione ambigua durò fino al rastrellamento di Granezza dove i partigiani vennero attaccati e sbaragliati nel settembre 1944 quando i tedeschi si resero conto che la loro strategia di fermare l'esercito alleato sui nostri monti era fallita.

Fino allora, però, si era vissuta una situazione ambigua. I partigiani sui monti venivano quasi ignorati dai tedeschi che si preoccupavano dei lavori in corso. Ai fascisti delle Brigate Nere era stato imposto dai tedeschi di non farsi vedere in zona per non creare turbativa con i lavori (non avevano nessuna considerazione verso di loro se non quella di servirsi di loro per uccidere i partigiani).

Finché ero a Saronna, più volte, di notte, i partigiani

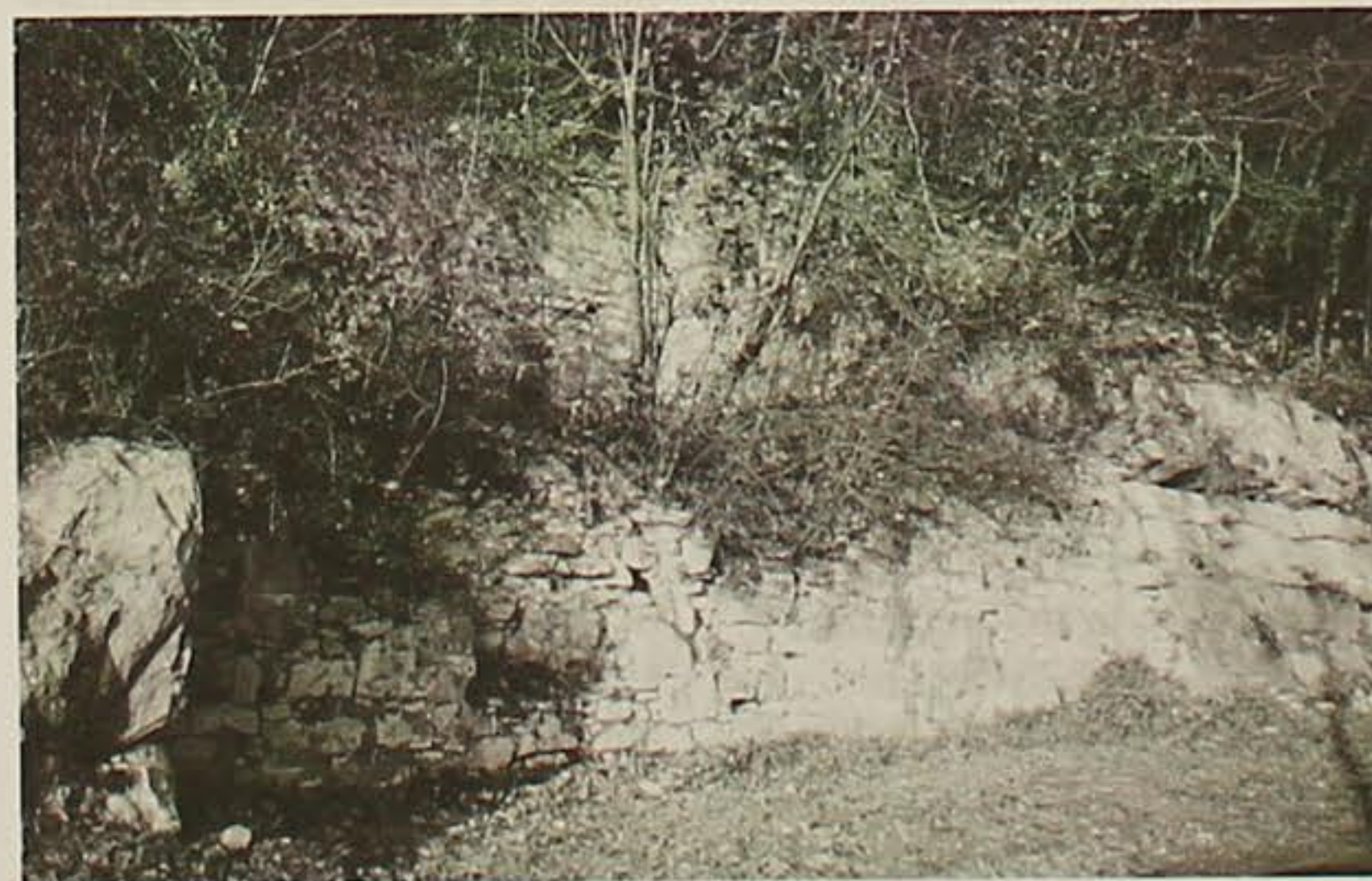
venivano nella baracca dove il Capocantiere (che allora collaborava con la Resistenza) dava loro materiale che servisse per azioni di sabotaggio. Anch'io diedi candelotti di tritolo che sottraevo alla cassetta del fuochino.

Allora ci chiedevamo se davvero i tedeschi erano convinti di fermare l'esercito alleato in queste zone mentre il loro obiettivo era quello di giungere, quanto prima, verso i confini della Jugoslavia per bloccare la possibile espansione dell'Unione Sovietica verso occidente.

Determinanti sono stati i partigiani che avevano liberato tutte le città del nord favorendo l'obiettivo degli alleati che avanzarono senza trovare resistenza.

Nonostante il contributo che la Resistenza ha dato per lo scopo comune i partigiani nel giro di 15 giorni (dopo la fine della guerra, n.d.r.) sono stati disarmati perché visti come un pericolo legato ai riflessi che giustamente avevano verso l'Unione Sovietica che allora rappresentava un simbolo di libertà (sicuramente libertà dal nazifascismo).

Allora il simbolo era la bandiera rossa. I partigiani cantavano... per conquistare la rossa primavera sovrasta il sole dell'avvenire...



In località Canotto, all'epoca dei fatti raccontati da Muttoni esisteva la casa della famiglia Predebon, successivamente abbattuta. Questo muro a secco è ciò che oggi rimane di quell'edificio.

Il popolo russo fu determinante per la sconfitta del nazifascismo e in particolare per la resistenza di Stalingrado dove le divisioni tedesche furono impegnate salvando l'Inghilterra dall'invasione.

Gli americani, invece, furono svegliati dai Giapponesi a Pearl Harbor nel 1941, mentre in Europa la resistenza iniziò prima e la guerra scoppiò nel 1939.

Il rastrellamento di Granezza:

Nella zona della Bocchetta di Granezza di Asiago alcuni ragazzi scappavano dal rastrellamento in corso in tutto l'Altopiano di Asiago.

Vennero catturati dai tedeschi e dai fascisti che avevano raggiunto la Bocchetta dalla parte opposta. Di preciso non si è mai saputo chi avesse informato i partigiani che il rastrellamento non ci sarebbe stato. I ragazzi vennero strappati dalle mani dei tedeschi dai fascisti che li massacrarono. La notizia ci è data da una donna che transitava con il carrettino della legna. Raccontò che il comandante tedesco si accasciò al suolo di fronte allo scempio di quei ragazzi massacrati.

Pensiamo che qui l'autore si riferisca all'uccisione dei 14 autisti della SPEER che furono

no scambiati per partigiani e uccisi a Monte Corno ndr.

Operazione Piave:

Visto che i rastrellamenti non portarono i risultati sperati e le file della Resistenza si andavano sempre più ingrossando i tedeschi progettano l'operazione di cui sopra coinvolgendo l'organizzazione Todt.

I tedeschi tramite i manifesti incollati ai muri promisero salva la vita a chi si fosse presentato a lavorare per l'organizzazione.

L'iniziativa fu recepita favorevolmente e ingenuamente da qualche amministrazione comunale.

I partigiani non abboccarono. Invece alcuni giovani che scapparono dai rastrellamenti si presentarono e furono impiccati a Bassano del Grappa. Gli impiccati furono 31. In due ristoranti della città (non faccio i nomi) fu festeggiato il criminale massacro.

Resti a futura memoria quanto sopra detto per chi ama la libertà con i sorrisi dietro i quali si nasconde una volontà ben precisa di limitare ciò che è stato conquistato.

Muttoni Arnaldo

Ringraziamo Arnaldo Muttoni per questi suoi appunti sulle vicende della seconda guerra mondiale e della lotta partigiana, tuttavia dobbiamo sottolineare come sia storicamente difficile sostenere che gli alleati avanzavano a nord senza trovare resistenza perché i partigiani avevano "liberato" il territorio.

Così come non ci sembra corretto dire che gli impiccati di Bassano furono giovani che si "presentarono" ai nazifascisti. Questo, ovviamente, non diminuisce la responsabilità di un eccidio così efferato.

Bruno Pezzin

Conco nella grande storia:

Malga Silvagno, Bosco Littorio, e il passato che non passa

- di Gianni Pezzin (Bojacco) -

Dalla scorsa estate è in vendita a Conco il libro "Malga Silvagno - Il giorno nero della Resistenza vicentina" (Schio, 2011). L'autore Ugo De Grandis ha ricostruito nel volume i fatti avvenuti nei dintorni di Conco e Valstagna alla fine del 1943. Ci furono dapprima l'uccisione di due civili "fascisti" (a Vallonara e Valstagna) e subito dopo quella di quattro "partigiani" comunisti ad opera di altri partigiani di convinzioni diverse ("badogliani"). Tra i partigiani uccisi ci fu un nostro compaesano della Tórtima, Giuseppe Crestani "Stizza", nato nel 1907 in Germania. Tra i badogliani c'era un altro compaesano, il Tenente degli Alpini Elia Girardi "Socca", che ho conosciuto bene. Coinvolta nelle azioni partigiane dell'epoca c'era anche una cugina di mio padre, Giuseppina Passuello (la Pina del Barba Mani) mentre Aurelio Girardi, arrestato perché ritenuto antifascista, era mio "santolo" di battesimo.

Questi fatti di sangue legati a Conco erano già stati descritti da Don Pierantonio Gios nel libro "Controversie sulla Resistenza ad Asiago e in altipiano" (Asiago, 1999) ed erano noti sommariamente anche a me, perché una trentina di anni fa ebbi modo di parlarne con l'allora Segretario Comunale di Tonezza, Elia Girardi.

Devo dire che, appassionato di storia, ho letto il volume di De Grandis in un lampo, apprezzandone l'abbondante documentazione, anche fotografica. Sarebbe stato difficile ad altri fare di meglio, e mi congratulo con l'autore per l'enorme lavoro di raccolta di documenti e ricordi che egli

ha fatto, oltre che per lo stile, e la precisione dei rimandi bibliografici, con cui l'ha scritto.

Qui non desidero discutere nei dettagli i fatti, magistralmente raccontati dal De Grandis, né entrare nel merito delle uccisioni con giudizi storici o morali, che lascio ad altri. Vorrei solo ricordare ai lettori giovani del libro e di 4 Ciacole l'atmosfera dell'epoca e la situazione che partigiani, fascisti, e gente comune vivevano in quell'autunno-inverno del 1943. Per poter interpretare il passato è opportuno cercare di ricostruire lo "spirito dell'epoca", cosa non sempre facile. La conoscenza del proprio passato è d'altra parte necessaria ad ogni comunità per avere una propria identità, per misurare il proprio progresso o regresso, per il diffuso e vitale bisogno di continuità, di non essere "figli di ignoti".

Il libro ha già prodotto due articoli su 4 Ciacole. La nostra ex-sindaco Stefania Crestani ha scritto un ricordo del "Bepi" Crestani. Mio fratello Bruno Pezzin (la nostra nonna materna era una Crestani "Friga") ha commentato, sempre su 4 Ciacole, il lavoro di De Grandis unendo alle lodi un giudizio critico: la "partigianeria". A questa analisi è seguita una pagina dattiloscritta dell'autore De Grandis - distribuita a Conco -, in cui egli difende la propria opera ("ho ricostruito in modo inattaccabile l'assassinio dei quattro parigiani"), e ripete i propri giudizi negativi sul parroco Don Luigi Cappellari, sulla maestra Tosca Girardi "Gnogna", e naturalmente su Elia Girardi. Non manca nella pagina quello che si può interpretare

come un accenno critico alla "solita" rivista 4 Ciacole. Di 4 Ciacole occorre notare che costituisce l'unico mezzo di informazione sul paese, e che altri Comuni dell'Altipiano sono privi di simili periodici "popolari".

Per chi non abbia letto il libro, quanto successo sui nostri monti alla fine del 1943 si può riassumere come segue: dopo la caduta-suicidio del regime fascista il 25 luglio 1943 ci fu l'armistizio dell'8 settembre, un fatto che Satta e altri hanno interpretato come "morte della Patria" (dopo d'allora gli italiani non sentono più l'amor di patria). Ero in piazza a Conco a giocare con i coetanei quando verso sera venne sistemata su una finestra della casa del maestro Leonida Munari una radio da cui udimmo l'annuncio di Badoglio dell'armistizio. La piazza si riempì di gente, che commentava contenta l'arrivo della "pace". Alcuni corsero a prendere ramaglie ed accesero un fuoco sui prati per festeggiare l'avvenimento (altri due-tre fuochi erano già stati accesi verso Vitarolo). Ma un vecchio, vicino a me, disse invece: "Altro che pace, xè adesso che scomin-sia el belo". Fui molto colpito da queste parole, ma il mattino successivo vidi l'inizio dell'avverarsi della profezia con la dissoluzione del nostro esercito. Mentre il Re e Badoglio lasciavano Roma per Brindisi, in piazza a Conco arrivarono soldati in fuga scappati dal Trentino e da Asiago. Chiedevano vestiti borghesi e noi ragazzi li mandavamo giù per il Boale verso la pianura. Andai con un amico Peterlin fino a Bocchetta in cerca delle armi che i nostri soldati - egli diceva

- avevano abbandonato. Non trovammo niente.

I tedeschi, per difendersi dall'invasione, occuparono rapidamente la parte di penisola non ancora caduta in mano ai nemici inglesi e americani.

Il 23 Settembre venne fondata a Salò la RSI (Repubblica Sociale Italiana) alleata della Germania, mentre il 13 ottobre il capo del Governo fuggito al Sud, Badoglio, alla Germania dichiarò guerra. Gli italiani soggetti alla leva dovevano ormai scegliere: andare a combattere con fascisti e tedeschi come richiesto dai bandi, nascondersi in attesa di tempi migliori, oppure armarsi per combattere fascisti e tedeschi?

Molti, "non sopportando la resa e l'aver tradito l'alleato tedesco", aderirono alla RSI. Molti, per sfuggire alla leva militare della RSI, si rifugiarono sui monti oppure si schierarono con il neonato CLN (Comitato di liberazione nazionale) che organizzava la lotta contro i tedeschi e i loro alleati "fascisti". Iniziò tra italiani (schematicamente, tra fascisti e antifascisti) una guerra, detta comunemente "di liberazione" che autorevoli storici definirono anche "guerra civile". Secondo il comunista Concetto Marchesi quella civile è "la più feroce e sincera di tutte le guerre". In Francia l'analoga lotta tra fazioni venne detta "guerre franco-française" e la nostra si potrebbe chiamare perciò anche "guerra italo-italiana".

La profezia del vecchio della piazza di Conco si avverò e anche nelle nostre montagne "scominziò el bello" subito. In ottobre-novembre 1943 una ventina di giovani

armati (parecchi provenivano da Nove e zone vicine) si rifugiarono dapprima a malga Cogolin e poi a Malga Silvagno. La maggioranza faceva capo ad un "Comando Militare Provinciale" della Resistenza vicentina, "badogliano", da cui riceveva cibo e armi. Tra di essi arrivarono anche quattro comunisti, che facevano capo invece ad "organizzazioni" comuniste di pianura. Uno era il paesano Giuseppe Crestani, che aveva combattuto in Spagna, nelle Brigate Garibaldine, contro l'esercito di Franco. Togliatti già il 10 settembre da Radio Mosca aveva incitato a "distruggere senza pietà i traditori che si mettono al servizio dello straniero", cioè i fascisti aderenti alla RSI. Di riflesso il partito comunista subito dopo si era appellato agli italiani: "alla violenza e al terrore del nazismo dobbiamo rispondere con la violenza e il terrore". Oltre alle formazioni partigiane del CLN che comprendevano uomini di varie tendenze politiche, vennero formate piccole strutture clandestine comuniste, i Gap (gruppi di azione patriottica) per compiere azioni mirate "ad personam" (uccidere singoli fascisti militanti per terrorizzare gli altri aderenti alla RSI).

Si venne a creare una situazione in cui parecchi partigiani - i cattolici in particolare - volevano non solo astenersi da vendette e rappresaglie private ma anche astenersi da azioni contro i civili fascisti, per evitare rappresaglie sulla popolazione. I comunisti ritenevano invece necessario attaccare il "nemico" e infliggergli perdite senza preoccuparsi delle rappresaglie (che facevano crescere l'odio popolare contro tedeschi e fascisti).

In questo contesto generale, alcuni partigiani comunisti ("garibaldini") tra cui il Crestani, forse di propria iniziativa o forse seguendo disposizioni venute dall'alto, iniziarono l'attività il 21 no-

vembre assassinando vicino ai Capitelli un commerciante di scarpe di Marostica, il fascista Alfonso Caneva. E il 26 dicembre venne ucciso a Valstagna, probabilmente dal valstagnese Pontarollo, il fascista Antonio Faggion. Senza entrare nei dettagli, basti dire che dopo varie vicissitudini e forti contrasti anche "religiosi", il 30 dicembre due dei comunisti vennero uccisi dagli altri partigiani a Malga Silvagno, e gli altri due, tra cui il Crestani, al Bosco Littorio. I primi vennero sepolti vicino alla malga mentre i secondi vennero buttati nel "Buso del Giasso" di Biancoia.

Le due uccisioni di "fascisti" a Marostica e Valstagna portarono il 10-11 gennaio ad un rastrellamento attorno a Montagnanova, con la cattura di 4 partigiani "badogliani", che furono fucilati nel Castello di Marostica.

Pare ragionevole ritenere che le uccisioni dei compagni comunisti di Malga Silvagno e Bosco Littorio siano da collegare alla decisione dei partigiani "badogliani" (sia di Vicenza che di Malga Silvagno) di impedire che i quattro comunisti prendessero il comando del gruppo e continuassero ad assassinare altri civili "fascisti". I "badogliani" di città del CMP, ed anche Elia Girardi, ritenevano che le probabili mire dei comunisti fossero quelle di rafforzare la loro presenza di "garibaldini" nel gruppo di Malga Silvagno e di continuare le uccisioni di fascisti (suscitando così rappresaglie sanguinose) per alimentare una "guerra civile" di stampo non solo militare ma anche politico. Di quello che mi raccontò Elia Girardi in merito ricordo bene la frase finale: "O noialtri o lori" (se non li avessimo uccisi noi saremmo stati uccisi noi).

Le caratteristiche della Rivoluzione comunista russa del 1917 e delle formazioni garibaldine comuniste nella guerra di Spagna del 1936-

1939 erano note alle persone colte: nella pratica "bolscevica" si era praticata la violenza rivoluzionaria contro l'assetto militare dei "nemici" ma anche quelle sociale e religioso della popolazione, senza fare distinzioni tra militari e civili. In entrambe queste "guerre" la via consigliata per la conquista del potere era l'assassinio sia dei veri e propri nemici sia dei compagni di lotta giudicati avversari politici (come gli anarchici ed i comunisti trockisti in Catalogna).

Alla guerra civile di Spagna avevano partecipato da una parte parecchi comunisti italiani, tra cui Palmiro Togliatti, Luigi Longo, e il nostro paesano Giuseppe Crestani "Stizza, oltre all'altro comunista veneziano rimasto incognito. Contro di loro avevano combattuto volontari "fascisti" mandati da Mussolini ad aiutare i franchisti (tra essi ci fu anche il paesano Bordignon). Per intendere quanto sia complesso capire il contesto degli avvenimenti passati, si può qui notare che nelle schiere "fasciste" ci furono in Spagna anche il

futuro partigiano e medaglia d'oro della Resistenza Edgardo Sogno, anticomunista, e il futuro direttore dell'Unità, il "voltagabbana" Davide Lajolo. Vari libri hanno descritto la sanguinosa "guerra civile" spagnola, in cui oltre ai molti avversari (e religiosi) uccisi da quelli che venivano chiamati "rossi", ci furono anche lotte e uccisioni - spesso a tradimento - tra gli stessi "rossi"; in particolare tra comunisti e anarchici e tra comunisti di tendenze diverse (staliniani contro trockisti). Nella Jugoslavia la lotta contro i nemici tedeschi (e italiani) vide combattere ferocemente tra loro anche i partigiani comunisti di Tito contro quelli monarchici di Mihailovic. Per quanto riguarda la componente "religiosa" dello scontro tra i quattro comunisti e gli altri, non si dovrebbe dimenticare che nel corso del secolo scorso la sfida fra l'ateismo e il cristianesimo fu forse storicamente la più importante. Di questo scontro gli omicidi di cui tratta con grande passione il libro di De Grandis si possono considerare un esempio locale.

IL PARTIGIANO CRESTANI

Il libro di De Grandis ha avuto un seguito proprio nel segno auspicato dall'autore. Infatti il 30 dicembre 2011 nelle vicinanze del "Buso del Giasso" si è tenuta, organizzata dallo stesso De Grandis, una commemorazione per ricordare Giuseppe Crestani e i suoi tre compagni uccisi il 30 dicembre 1943 da altri partigiani. Erano presenti anche alcuni cittadini di Conco.

Il 22 aprile 2012 è stato invece ricordato il solo Crestani dall'ANPI (Ass.ne Naz.le Partigiani d'Italia) che ha voluto inciso il suo nome sui marmi del Monumento ai Caduti di Fontanelle. Una cerimonia, esclusivamente laica, alla presenza del Sindaco, di Alpini e Combattenti si è tenuta questa volta a Fontanelle. Presente anche Pietro Crestani, nipote di Giuseppe, che nel suo discorso ha sottolineato con enfasi come l'Italia, negli ultimi vent'anni, sia stata governata da un certo signor B che l'ha impoverita e gettata nel lastrico. Una notizia inedita l'ha data invece il Presidente dell'ANPI che ha riferito come nel 1945 un gruppo partigiano della pianura vicentina fosse stato dedicato proprio al Crestani. Il Parroco, nel benedire il Monumento con la nuova lapide dedicata al Crestani, ha preso le distanze dalle varie ideologie dicendo che il suo compito era quello di pregare per tutti i morti. Il Sindaco ha sottolineato come sia doveroso ricordare tutti coloro che hanno sacrificato la vita, in qualunque modo, per la libertà e la patria. Era presente la Banda che ha suonato l'inno di Mameli, il silenzio e alcuni altri brani patriottici. La cerimonia si è tenuta sotto una pioggerella primaverile abbastanza fastidiosa.

LETTERE AL GIORNALE

Ci scrivono le pittrici:

Buon giorno a tutti voi!

Io e Diana Bordignon volevamo ringraziarvi per l'articolo che avete pubblicato in merito alla nostra mostra di pittura che si è svolta a Conco nel mese di agosto 2011.

Stiamo avendo contatti con il Sindaco per potere portare tutto il nostro gruppo A'r Te (pittori di Schiavon) a Conco per la prossima estate. Vi faremo avere nostre notizie...

Cordialmente

Fiorina Dalle Nogare

Da Bologna ci scrive Pier Giorgio Pezzin:

Bruno,

sono Pezzin P.Giorgio da Comarolo precisamente dai Puvele, forse dai nonni, il mio era Pezzin Pietro, una parentela c'è! Ti volevo chiedere se hai un codice IBAN oltre alle altre fonti per versamenti? Siamo ormai da tempo trapiantati io nel Bolognese, e mia sorella, che tra l'altro è una brava poetessa in dialetto conchese, (*concato, ndr*) nel bresciano, speriamo pubblici qualcos'altro presto xche' sono veramente belle le sue poesie.

Ti auguro un buon lavoro e avanti così con Quatrociacole!

Ti salutiamo con affetto P.G. e Maria Teresa

Ringraziamo Pier Giorgio e approfittiamo per dire ai nostri lettori che il numero di c/c postale per versare i loro eventuali contributi è riportato sull'intestazione della prima pagina dove, da questo numero pubblichiamo anche il codice IBAN e, per chi si trova all'estero, il codice BIC.

Pier Giorgio Pezzin

Dalla Valle d'Aosta, il 16 febbraio 2012, ci scrive Mauro Colpo:

Ho ricevuto oggi il Vostro libro "Conco nel 1802" mi ha fatto molto piacere e Vi ringrazio infinitamente.

Da sotto il Monte Bianco, una valanga di saluti.

Mauro Colpo

Il Sig. Silvano Concato, che vanta antiche origini concate (la sua è una parentela con i pastori Rossi da cui nacque la Lanerossi di Schio), ci scrive:

Caro Bruno, ti ringrazio per la velocità con cui sono arrivati i 2 libri di Conco (ti ho telefonato lunedì pomeriggio 27/2 e questa mattina 29/2 mi sono stati consegnati).

Funzionasse così anche la posta ordinaria nella mia zona (per 10 giorni non ricevo niente e poi in un solo giorno ricevo 10 buste). Forse le buste pesanti hanno un percorso privilegiato.

Come già anticipato telefonicamente sono interessato alla famiglia Rossi e ho trovato nel libro "Conco nel 1802- contrade, famiglie e abitanti" a pag. 45 delle notizie su questa famiglia. Negli anni 1997-1998 ho effettuato, assieme a mia moglie, delle ricerche nei libri parrocchiali di Conco. Ricontrando l'albero genealogico della famiglia Rossi, ho notato che l'avvenimento più antico trovato in quella parrocchia, è quello relativo al matrimonio del 1674 tra Bortolamio figlio di Lunardo Rossi con Dalle Nogare Maddalena il cui figlio Lunardo sposa nel 1704 Ghirardi Giulia.

Costoro hanno 8 figli: Bortolo (1705) - Maria (1707) - Bortolo (1709-1766) - Maria Maddalena (1712) - Domenica

(1715) - Francesco (1717) - Zuanne /1721) - Zuanne (1723).

Il 2° Bortolo e l'ascendente diretto di mia nonna Giulia (n.1873) mentre il 2° Zuanne sposa Corona Pertile (di cui ho trovato 3 figli Leonardo (che sposa Cortese Mattea) - GioMaria (1747) e Giulia (1760).

Nella mia ricerca, ho privilegiato il ramo principale dei miei antenati e ho trascurato quello di Zuanne e suo figlio GioMaria (come citato nel libro di cui sopra) antenati dei fondatori del Lanificio Rossi. Nelle mie molteplici ricerche, mi sembra di aver trovato a Sovizzo i rappresentanti di questa famiglia. Il mio antenato, Bortolamio Rossi (1709) ha 12 figli tra cui Marco nato a Conco (di cui non ho mai trovato la morte) sposato a Rossi Caterina, Marco ha dei figli in parte a Conco e in parte a Montecchio Maggiore. Da qui nasce il ramo Rossi di Montecchio Maggiore.

Spero di non averti annoiato, ma era necessario spiegare il collegamento tra i miei antenati e i fondatori del Lanificio di Schio.

Ritengo valida la tua proposta di poter riconsultare i libri parrocchiali di Conco (più avanti quando "scalda l'aria") così avremo l'occasione di conoscerci e scambiarsi qualche informazione. Mi dispiace di non aver partecipato al Corso Arsas di Bassano, troppo lontano da Montecchio Maggiore., in compenso ho partecipato a 3 corsi a Vicenza (di cui 1 Arsas) e di recente a un corso Arsas nel Basso Vicentino.

Ti saluto cordialmente,

Silvano Concato

LAUREE



Delfina Bagnara è lieta di annunciare che la nipote **Elisabetta Galvan** l'11 Aprile 2012 ha conseguito la Laurea in Economia e Amministrazione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Verona. La nonna, assieme a tutta la famiglia, si congratula con la neo Dottoressa per l'importante traguardo raggiunto e augura una lunga e brillante carriera piena di successi!

L'Università di Padova ha laureato un nuovo dottore e siccome è il figlio del dottore ecco che la notizia non poteva mancare sul nostro giornale. Avrete capito che parliamo di **Alessandro Merlo**, figlio del dott. Pietro e di Viviana, che si è laureato in Radiologia alla facoltà di Medicina di Padova.

Nozze di diamante tra CRESTANI EGIDIO e BREA EVA

Questo è uno dei tanti matrimoni che si sono verificati a causa dell'emigrazione.

Dopo la seconda guerra mondiale qui da noi non c'era nessun lavoro e quindi moltissima gente dei nostri paesi fu costretta a provare la fortuna nell'emigrazione, tantissimi andando in Piemonte. Il Piemonte era stata la regione con il famoso Regno Sardo Piemontese promotrice dell'Unità d'Italia e quindi le dobbiamo tutti tanta riconoscenza. Nella regione Piemonte incominciavano già lo sviluppo, le fabbriche, il lavoro e per questo molti dei nostri paesani andavano lì.

Ora vi racconterò come Crestani Egidio Bortolo (Serole) diventò prima sposo e poi giunse a festeggiare i 60 anni di matrimonio con Brea Eva nella Chiesa Parrocchiale di Doccio Quarona (Prov. VC). Crestani Egidio nacque nel 1925 nella Contrada Frighi di Fontanelle di Conco dai genitori Crestani Valentino e Ciscato Lucia.

Due anni prima era nata la sorella Anna e nel 1928 nacque l'altro fratello Crestani Giovanni. La mamma Lucia morì molto presto e il papà Valentino, dopo essere stato ferito in guerra, morì molto giovane a soli 42 anni. La sorella maggiore Anna dovette quindi fare anche da mamma. Si trovarono tre orfani in quegli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale Egidio fece anche il partigiano a Genova e alla fine ritornò a casa con un mulo.

Qui da noi allora c'era solo miseria, bisognava pensare a dove trovare un lavoro per poter mangiare. Per qualche anno Egidio e Giovanni andarono d'estate a servire ad Asiago, ma era troppo poco. In Piemonte, in un piccolo paesetto della Valsesia, precisamente Doccio frazione di



Eva ed Egidio, con alcuni parenti ed il parroco di Doccio.

Quarona, provincia di Vercelli, c'era un paesano, Poli Sebastiano, che si era messo a fare il commerciante di legna. Già qualcuno di Fontanelle era andato lì a lavorare; ben presto i due fratelli Egidio e Giovanni si aggregarono. Per la loro volontà, la tenacia, divennero presto dei beniamini per il Poli Sebastiano. Come si sa loro, come altri, si fecero presto amare dalla gente del posto. All'inizio, è sempre dura per tutti.

I giorni, le ore di lavoro, erano tanti, anche la domenica mattina, ma in quei paesini di montagna in maniera molto semplice c'erano anche i divertimenti. Nonostante le ore di divertimento fossero davvero poche, essendo per i due fratelli gli anni della gioventù, ben presto si fidanzarono con due belle ragazze del posto e dopo poco le portarono all'altare. Formarono quindi le loro famiglie e si stabilirono là dove avevano trovato il lavoro e l'amore. Gli anni passarono velocemente, arrivarono presto a festeggiare i 25 anni di matrimonio, poi i 50. Ora per Crestani Egidio ed Eva è arrivato l'anno del loro 60° anniversario. Il giorno 04 Settembre 2011 nella stessa Chiesa dove si erano sposati, a Doccio, hanno rinnovato davanti all'altare il loro amore. Questo traguardo si può definire davvero eccezionale. Una soddisfazione grande e

meritatissima se pensiamo ai sacrifici di quei tempi. Attorno a loro c'erano un grande numero di parenti, in maggioranza piemontesi e una buona rappresentanza di Veneti. Egidio aveva vicino l'amato fratello Giovanni la cui moglie Rina lo ha lasciato per il cielo due anni fa; Eva, moglie di Egidio, aveva al suo fianco la sorella Marcella; l'altra sorella e il fratello purtroppo sono mancati qualche anno fa. Invece la sorella maggiore di Egidio, per motivi di salute, non è potuta essere presente. Erano presenti primi cugini, nipoti, pronipoti, in totale circa 40 persone. Dopo la bella cerimonia in Chiesa tutta la compagnia si è recata a festeggiare questo eccezionale avvenimento a Cremasco.

Per tutto il gruppo ci sono stati momenti belli attorno alla magnifica coppia, con commozioni, canzoni, ricordi e applausi numerosi che la coppia ha strameritato.

Tanti e tanti auguri perché possiate proseguire per tanti anni assieme...tra di voi e con noi...

Doccio, 04 Settembre 2011

Carissimi zii Egidio ed Eva, 60 anni di matrimonio assieme non sarà un record, ma pochi sono quelli che riescono a festeggiare assieme. Voi assieme allo zio Giovanni e la zia Rina, a mamma e alla Osvalda, siete sempre stati e

sempre sarete i miei affetti più cari.

Io che non ho conosciuto, purtroppo, mio padre e quindi neanche il suo amore, dico grazie a voi per aver in parte colmato questo vuoto.

Nei primi anni della mia infanzia e anche dopo, tu, zio Egidio e tu zia Eva venivate nel Veneto tutti gli anni e per bei periodi.

Mi ricordo quando arrivavate in agosto, che era caldo, tu zio arrivavi con i pantaloncini corti e con la scusa di andare a prendere le sigarette "Dal Pison" facevi convinta la zia di andare in Paese e portavi anche me con te...e la zia mi incaricava di contare quanti bicchieri avresti bevuto...ma poi mi portati dappertutto.

Un episodio che sempre ho in mente, riguardo a voi zii, è quello di quando vi incontravate sul ponte di Doccio qualche lunedì mattina presto, non per fare gli sposini, ma perché tu zia Eva iniziavi il turno di lavoro, mentre tu zio tornavi dal "far festa" ... e così uno guardava da una parte e uno dall'altra....

Purtroppo negli ultimi anni la vostra presenza è molto rara...che tristezza per mamma Annetta e tutti noi!

Per fortuna hanno ricominciato da anni a venire nel Veneto (per circa un mese all'anno) lo zio Giovanni, la zia Rina, assieme alla sorella Delia e il marito Barbera. Purtroppo la zia Rina è mancata e ha lasciato un vuoto grande.

Passiamo ogni anno bei momenti assieme...però mancate voi zii, speriamo che qualche momento possiate unirvi a noi, specialmente per la mamma Annetta.

Io vi ricordo ancora che vi voglio tanto bene e vi auguro, in occasione del vostro 60° anniversario di matrimonio, tanti e tanti auguri di tutte le cose più belle, con tanto amore e tanta salute.

Vostro nipote Guerrino Bertacco

IL RACCONTO

LA MALGA

- DI GIANNI PEZZIN (PECHE) -

Era una domenica di gennaio. La giornata era bella, ma molto rigida. Passavo il pomeriggio a casa al caldo, vicino alla stufa, sfogliando una rivista del Sindacato pensionati, nella quale erano pubblicati dei racconti di persone che narravano le loro esperienze di vita sia lavorativa che bellica.

Stanco di leggere, penso: e se anch'io provassi a scrivere qualche cosa della mia vita e poi farla vedere alla redazione di 4 Ciacole?

E' così che prendo carta e penna e scrivo.

Avevo dieci anni e quindi correva l'anno 1959. Un pomeriggio di aprile o maggio, dopo essere tornato da scuola e aver mangiato, uscii nel cortile della mia casa di Gomarolo. Davanti a noi abitavano il Toni Doldo (Antonio Bagnara, originario di contrà Ronchi) e sua moglie, la Teresina Bonato. Toni faceva il contadino: aveva mucche e maiali e, d'estate, "cargava montagna" cioè andava all'alpeggio in malga.

La Teresina mi chiama e m'invita ad andare a casa sua. C'è Toni che ti vuol parlare, mi dice.

Toni era seduto a tavola e, dopo avermi invitato a sedere, mi dice: senti, a giugno, quando son finite le scuole, se sei promosso, verresti in malga ad aiutarci con le mucche?

Un po' per timore, un po' perché non sapevo davvero cosa rispondere, stetti zitto. Intervenne allora la Teresina che mi disse: guarda che c'è anche il Piero Pile (Pietro aveva 4 anni più di me ed era il figlio di Lucia e Dante Pezzin, all'epoca barbiere del paese e famoso cacciatore). E poi, aggiunse: Se andava tutto bene mi avrebbe dato

del formaggio e del burro e... qualche soldino di mancia.

Allettato dalla proposta, risposi: vado a dirlo a mia mamma e se mi dice di sì, vengo. Mio padre era via per lavoro e non era a casa.

Dopo aver avvertito papà, dato alla Teresina tante raccomandazioni, mia madre mi dà il consenso ed arriva così il giorno della partenza.

Verso la metà di giugno si parte per Malga Lora che si trova in Comune di Foza, a nord del Monte Fior a quota

Non ricordo di essere mai stato, prima d'allora, dalle parti di Asiago e Gallio e quindi chiedevo spesso dov'eravamo. Mi sentivo rispondere Bocchetta, Puffele, Campomezzavia, ecc. Ad un certo punto arrivammo alla contrà Lazzaretti e qui, lasciata la strada principale imboccammo una strada molto ripida. L'autista era preoccupato perché diceva d'essere troppo carico e il motore faticava.

Dopo un po' lasciammo

metri si fermò.

L'autista ci disse di scendere e di spingere. Arrivò anche il malgaro a cui avevamo chiesto informazioni. Spingemmo, ma il camioncino dopo pochi metri si fermò nuovamente. L'autista allora disse che l'unica soluzione era quella di scaricare della merce.

Slegata la corda che teneva il telo, ed aperta la sponda scivolò a terra una "mas'cia" ed un maialino che, cissà come, era riuscito ad uscire dalla gabbia dov'era stato messo assieme ad altri.

Prendemmo subito il maialino e lo rimettemmo nella gabbia, mentre, secondo l'autista, senza la mas'cia il camioncino forse ora ce la faceva.

Richiuso il carico, con l'aiuto della nostra spinta, il camioncino ripartì. Io, la Teresina e la mas'cia rimanemmo lì. Il malgaro ci disse che se volevamo potevamo aspettare da lui, ma aggiunse anche che forse ci conveniva avvicinarci alla nostra Malga. Non disse quanto lontana fosse, ma certamente lo sapeva. Ci procurammo due rudimentali bastoni e, salutato il malgaro, ci incamminammo accompagnando la mas'cia che, come si può immaginare, non ne voleva sapere di camminare speditamente.

Arrivammo ad un bivio e vedemmo una Malga. Pensammo subito che quella era la nostra meta. Il cartello di legno posto sul bivio indicava Malga Zomo. Speranze perdute; non eravamo ancora arrivati.

La strada proseguiva attraverso il bosco di pini con falsi piani e ripide salite. Ogni volta che si iniziava una salita la Teresina diceva: sono curiosa di vedere cosa c'è quando arriveremo lassù.



Malga Lora, com'è oggi.

1650 mt. s.l.m.

Vista l'altitudine non si poteva andare prima perché non ci sarebbe stata erba a sufficienza per le mucche.

Arrivò un camion e Toni, aiutato da altri uomini, lo caricò di attrezzi e materiale vario. Ci impiegarono quasi tutta la mattina. Subito dopo pranzo il camion partì con un solo aiutante che non ricordo chi fosse. Arrivò anche un altro camioncino che caricammo di altro materiale e sul quale, dopo aver salutato la mamma e la sorella, salii anch'io assieme alla Teresina. Toni, con Piero Pile partirono in moto.

anche questa strada per imboccarne un'altra più stretta e brutta che a me sembrava anche più ripida. Subito, davanti a noi, si vide una Malga. L'autista chiese se fosse quella la Malga dove andare, ma la Teresina rispose che non lo sapeva, perché era la prima volta che andava a Malga Lora.

C'era un signore che trafficava con alcuni secchi al quale la Teresina chiese informazioni. Quella era Malga Fratte e per andare a Lora si doveva proseguire sempre su quella strada. Con molta fatica il camioncino ripartì, ma dopo qualche centinaio di

Quando si arrivava in cima alla salita, si vedeva solo la strada che proseguiva attraverso i pini. Fu così per parecchie volte. Ad un certo punto la strada cominciò a scendere. Si vedevano solamente una curva ed una piccola radura. Arrivati in fondo, la strada saliva più ripida che mai. Fu a questo punto che la mas'cia, dopo pochi metri di salita si sdraiò sul ciglio della strada e non volle più alzarsi.

Restammo lì per un po' di tempo. Teresina cominciò a preoccuparsi perché non si sentivano rumori ed il sole stava per calare. Provammo a ripartire. Pungolata dal bastone della Teresina, la mas'cia, con fatica, si alzò e ripartimmo. Arrivati in cima all'ennesima salita il bosco finì e Teresina, pur non vedendo alcuna Malga, disse: forse ci siamo.

Dopo un po', preceduto dal rumore del suo motore, scorgemmo il camioncino che veniva verso di noi. L'autista ci informò che avevano scaricato tutto e che anche il camion grande stava ritornando. Chiedemmo all'autista che ci portasse alla Malga, ma rispose che eravamo ormai vicini e che non poteva tornare indietro perché avrebbe incrociato l'altro camion e ci sarebbero state difficoltà a transitare. Ci salutò e ripartì.

Ripartimmo anche noi, con la mas'cia che andava a zig zag e sembrava non voler procedere, tanto che la dovevamo continuamente punzecchiare con i bastoni. Arrivò l'altro camion e l'autista, senza nemmeno fermarsi, ci salutò e con la mano indicò un punto davanti a noi. Non si vedeva ancora la malga, solo pascolo, qualche pino e sassi. Dopo aver superato l'ultima salita, finalmente, davanti a noi, la Malga.

Sentivamo le voci degli uomini intenti a sistemare la merce scaricata dai camion. Vedemmo un uomo sbucare dall'angolo della casara con una lamiera sulla schiena. Cantava... chi è che dice

che il vin non è buono... e sembrava che barcollasse. Dopo qualche passo cadde e scivolò per qualche metro lungo una piccola scarpata. Si fermò contro un sasso e la lamiera lo ricopriva per metà del corpo. Corse verso di lui il Toni che, levata la lamiera, gli disse qualcosa e poi... se ne tornò al suo lavoro.

La Teresina che quando vide l'uomo cadere, gridò: Dio mio, quello se copa, alla scena del Toni che lo lasciò sul posto, senza soccorrerlo, disse: ma guarda ti, desso el lo assa par tera e 'l va via.

Quell'uomo era il "Checo de Alto" che io conoscevo perché quando da Conco scendeva a Gomarolo lungo il Boale, lo sentivamo sempre cantare la canzone del vino. Faceva sempre tappa dal Toni e dalla Teresina oltre che alle osterie dei Russiti e Bessega. Quando Checo cantava quella canzone significava che di vino ne aveva bevuto abbastanza. Io lo ricordo come un uomo buono e simpatico.

La Teresina accelerò il passo e andò a soccorrerlo. Ve sio fato male? Ma Checo, che sanguinava dal naso, disse: no, stò ben, parché? Raccolse la lamiera, riprese a cantare e proseguì il suo lavoro.

La mas'cia nel frattempo si era sdraiata ed io non riuscivo a farla alzare. Toni mi disse allora di lasciarla là che poi ci avrebbe pensato lui.

Arrivati alla casara, stanchi, ci sedemmo. Ci dissero che avevamo percorso circa 5 km. a piedi. Mangiammo un po' di pane e formaggio e bevemmo un po' d'acqua e di latte e poi ci mettemmo ad aiutare gli altri a sistemare le cose. Io aiutai la Teresina: accendemmo il fuoco, andai a prendere l'acqua alla fontanella e poi, trovata una pentola, la Teresina l'agganciò alla catena del focolare. Capii allora perché la Teresina, a casa sua, aveva tutte le pentole nere all'esterno.

Cercammo poi lenzuola e coperte per preparare i letti.

Piero mi chiamò e mi dis-

se di prendere un bastone e di seguirlo. Aveva un secchio riempito di un liquido giallastro. Ci avvicinammo alla mas'cia che stava mangiando un po' d'erba, ma quando vide il secchio si avvicinò e bevve tutto il contenuto. La portammo nello stalotto.

Era ormai buio, ma tutte le cose scaricate dai camion erano state sistemate.

La Teresina aveva preparato la pastasciutta e la polenta.

Toni accese il canfin e ci sedemmo tutti a tavola: la poca luce emanata dallo stoppino imbevuto nel petrolio ci permetteva appena di vedere cosa c'era sul tavolo.

Guardavo incuriosito e Toni mi disse: Vito Peche che luce che ghimo qua. Non xe come quella che gavimo a Gomarolo, ma dovimo rangiarne così.

Mangiammo tutti molto volentieri e poi ci radunammo tutti attorno al fuoco perché, nonostante fosse giugno, lassù faceva ancora fresco.

Gli uomini si misero a chiacchierare e fumare, mentre io e Piero aiutavamo la Teresina a sparecchiare. Poi ci sedemmo ad ascoltare gli uomini e a vedere lo spettacolo delle fiamme che saliva-no e si contorcevano.

Il fuoco, piano piano si stava affievolendo ed io cominciavo a sentire il sonno.

Piero mi invitò ad uscire. Rimasi impressionato perché non avevo mai visto un buio così grande, senza nessuna luce attorno, ma solo il brilla-

re delle stelle, senza luna. La cosa che mi impressionò di più fu il silenzio. Si sentiva il campanello di una mucca che era nei dintorni e si sentiva chiaramente quando brucava l'erba. Si sentiva la brezza dell'aria che muoveva i rami dei pini e niente più. Scoprii in seguito quanto gli animali e i rumori della natura potevano tenere compagnia.

Piero, mi diede una pacca sulla spalla e mi disse: qua non se vede e non se sente gnente, xe mejo che scapemorento che no rive l'orco.

Entrammo di corsa. Toni stava raggruppando la cenere e le braci del focolare e un uomo stava accendendo un altro canfin.

Desso, disse Toni, 'ndemo in leto parché simo strachi e doman xe 'naltro jorno.

Mentre gli uomini si attardavano un po', io e Piero andammo a letto. Arrivò la Teresina e chiese a Piero se andava tutto bene. Poi venne da me. Mi sistemò le coperte e accorgendosi, forse, che ero un po' triste (infatti in quel momento sentivo la nostalgia di casa) mi chiese se volessi andare a dormire in camera con lei e Toni. No, no, disse un uomo che era appena entrato, el bocia sta qua con naltre che ghe spieghemo come che xe i laori de doman.

Credo di essermi addormentato subito perché di quella sera non ricordo più nulla.

Donare

Iloro non sono doni impacchettati e fatti recapitare accompagnati da un bigliettino di auguri.

Chi dona non lo fa perché c'è da festeggiare una ricorrenza, un anniversario o un evento speciale.

Chi riceve il dono, normalmente, non ringrazia il donatore.

Eppure, i loro, sono doni preziosi. Danno, molte volte, grande speranza. Possono, persino, salvare una vita.

Parliamo della donazione di sangue, lo avrete capito, e lo facciamo perché il loro Capogruppo **Diego Pozza** è stato premiato, il 4 dicembre 2011, dall'organizzazione mandamentale dei Donatori di Sangue per aver raggiunto le 51 donazioni.

È certamente un bell'esempio e un bel traguardo quello raggiunto da Diego e noi lo ringraziamo a nome di tutti i concittadini. Chi è giovane e in salute diventi donatore: costa nulla e serve molto.

SI CHIAMAVA ERCOLE



Chi non conosceva Ercole, il cagnolino di mio fratello Renzo... specialmente per la sua tipica andatura, dovuta gli arti corti, col sedere che sculettava da un lato all'altro quando "transitava solo" per Conco, da Conco di Sopra ai Brunelli, sua passeggiata preferita?

Dei suoi 10 anni di vita, gli ultimi quattro li trascorse quasi sempre in casa mia, dopo il mio ritorno dal Messico.

Da me era più coccolato e viziato, visto che stavo e sto quasi sempre solo, dentro casa.

Per questo Ercole "tradi" Renzo, oltre che per poter fare tutto quello che voleva, girando da una stanza all'altra del mio appartamento, saltando su letti e poltrone, comportamenti che invece non erano molto ben accettati da mia cognata Barbara (giustamente).

Inoltre mio fratello aveva osato "fare" un altro figlio, anzi figlia, Erika, e dunque lui non era più il preferito di quella famiglia, ossia il "bambino" più piccolo.

Nonostante ciò, da molti atteggiamenti successivi, ho capito che comunque il vero padrone rimase sempre Renzo, anche se il loro rapporto si complicò per i troppi agi e le tante libertà di cui godeva vivendo da me.

Ma si sa, un cane è sempre fedele, altro che noi uomini!

Emigrò a casa mia, dunque, e, dopo aver fatto la pipì nei 4 angoli a delimitarla come suo

territorio esclusivo, severamente vietato ad altri cani, si installò come un pascià!

Ercole era, come si suole dire, un "cane di razza", un autentico bassotto con tanto di pedigree.

E dei "bassotti" aveva tutte le caratteristiche fisiche ma, soprattutto, caratteriali!

Testardo, indipendente, disobbediente, permaloso "se rimproverato", addirittura tentato dall'imporre i suoi desideri in casa, il suo ritmo di vita... Degno rappresentante, insomma, di una razza che cerca di dominare il padrone, specie se questi si dimostra debole o troppo accondiscendente.

Ma era anche affettuosissimo, spesso preso da "slanci amorosi" che consistevano in lunghe leccate al viso dei padroni, con relativo tentativo di raggiungere persino le bocche, quasi a dar loro dei teneri ed umidi baci (fatto che io detestavo e che lui, dopo alcuni tentativi a vuoto, capì, rinunciandovi per sempre).

Ma agli altri, agli sprovveduti di famiglia, certe "slinguate" arrivavano a segno, inesorabilmente!

E poi era intelligente, sensibile, furbo!

Fu chiamato Ercole perché, della sua nidiata di 4 cuccioli, era il più fragile, il più piccolo, al punto da far temere per la sua sopravvivenza.

Il nome del forzuto Ercole fu dunque un "paradosso".

Era l'unico maschietto del gruppo, aveva 3 perfide sorelle che lo allontanavano sempre dalla poppata materna. E persino la madre, dopo alcuni giorni, lo allontanò.

I veterinari dissero "dottamente" perché era maschio e, dunque, doveva imparare ad arrangiarsi nella vita ben prima delle sorelle arpie.

Mah... io sapevo che l'amore delle madri, in natura, è infinito, però facciamo finta di

credere agli esperti.

Ma forse anche la sua "razza animale" ci ricorda che le femmine, di qualunque natura, sono molto più forti di quanto ci vogliono far credere! Basti pensare a quanto sopravvivono ai maschi...

Ercole, il cane che tutti hanno conosciuto a Conco, che andava agli allenamenti di calcio con Renzo, restando nell'auto coi finestrini semiaperti... e guai a mettere dentro la mano... i denti aguzzi erano pronti a difendere la "sua proprietà"...

Qualcuno, purtroppo, li ha provati.

Fuori dalla macchina non usciva, aveva paura di certe pallonate che tiravano, forti, i ragazzi.

Nonostante i "dentini" a volte azionati, non so dire quanto fu amato, vezzeggiato, accarezzato e coccolato dai bambini di Conco, e non solo, anche da quelli che per il calcio venivano nel cortile di casa nostra dall'Altopiano!

Se imparassimo di più dai bambini!

Io, senza impegni e finalmente con tanto tempo libero, osservavo questo cagnolino attentamente quando starnutiva, sbadigliava, tossiva, russava, "si stirava", e mi dicevo... ma i suoi comportamenti sono identici a quelli degli uomini... in più capisce, dimostra sentimenti, specialmente di rabbia o allarme (abbaiando), forse piange, a volte, o ride, ma questo non è facile a vedersi...

Cosa dunque ci distingue da questi animali?

Solo una maggiore intelligenza e capacità creativa, ma per il resto hanno un cuore, due polmoni, due occhi, due orecchie... Da dove viene, allora, tutta la nostra presunzione?

Ercole, ancora, era un "donnaiolo", un vero "tombeur de femmes", e ha lasciato una

notevole figliolanza a Conco, tutti "bastardini" perché non venne mai portato da cagnoline della sua razza... Ercole fu lasciato sempre libero di "innamorarsi" delle cagnette che a lui piacevano, piccole o grandi, pelo corto o lungo, belle o brutte dal nostro punto di vista, non certo dal suo...

Era un libertino e quando arrivavano i periodi di "calore" delle sue "amichette", scappava di casa, di giorno e... di notte..

Spesso ritornava fradicio di pioggia, nelle notti piovose, sotto i nubifragi, col vento o con la neve... a capo chino, sapendo benissimo che eravamo in pensiero per lui, per i pericoli che passava pur di raggiungere la sua amata.

Sapeva che sarebbe stato sgridato, accettava i rimproveri (ma solo in questo... caso) però l'istinto della procreazione era troppo forte per lui, così come per tutti i suoi simili.

Asciugato vigorosamente dentro un asciugamano, tentava l'attacco ruffiano a leccate per farsi perdonare... ma alla fine, giunto a casa sano e salvo, come non ridere del suo coraggio "in amore"?

Questo furbetto, che si distendeva vicino alla stufa di terracotta nei mesi freddi per godere il calore che passava al pavimento, che voleva solo cibo pregiato, scatolette di marca, e disdegnava cibo dozzinale, che adorava bocconi premasticati perché, se li mangia il padrone, devono essere squisiti, che voleva latte e "nesquik"... ma soprattutto tante coccole, forse troppe per uno già ben viziato... questo era Ercole

Un "quasi umano" che, d'inverno, veniva a dormire sotto le mie coperte (cosa proibitissima a casa di Renzo) e voleva gli scaldassi le orecchie, sempre fredde, strofinandole. E finalmente quand'erano caldine si appiccicava al mio fianco,

che era il suo termosifone...

Questo "piccolo grande amore", come direbbe Baglioni, è mancato tre anni fa.

Non aveva nemmeno 10 anni, era ancora giovane considerando la vita media dei bassotti, sui 16-17 anni.

E' morto il 2 agosto 2009, festa "dei omèni"... la data giusta per un seduttore come lui!

Da alcuni mesi era ammalato, di cuore (ti pareva?)... Non sono bastate medicine, visite da ben tre veterinari, amore a dismisura mio e di tutta la mia famiglia.

Le ultime radiografie avevano svelato un cuore fortemente ingrossato, troppo... quel cuore che tanto aveva "pompatato" per padroni e cagnette forse non ha retto a tante emozioni.

Quando aveva le crisi cardiache ci guardava con occhi "stupiti", come a dirci "ma davvero non potete fare nulla per me?", "davvero mi amate e invece soltanto mi accarezzate? Con quello che io vi ho amato, dovrete fare qualcosa... subito... io sto male!"

E quel 2 agosto stette male da... morire.

E con lui sono morto un poco anch'io.

Mentre scrivo alcune lacrime mi stanno tuttora obnubilando la vista.

Manchi Ercole, ci manchi tanto, in tutta la nostra grande casa!

E tre anni trascorsi non sono nulla per farci dimenticare di te... è impossibile!

Ancora adesso, di notte, a volte cerco la tua testina sotto le coperte e risento i tuoi sospiri di "piacere" mentre ti accarezzavo le orecchiette fredde...il pancino senza peli, e sentivo sotto la mia mano il tuo cuore agitato e palpitante, troppo palpitante. Poi però ti rilassavi e, persino, russavi!

Il 2 agosto di tre anni fa si è fermato il tuo cuore, Ercole, ed anche il mio ha rallentato pericolosamente...

P.S. C'è stata molta polemica, su 4 Ciacole, per vari arti-

coli scritti da Bruno Pezzin sul tema "animali" e alcune repliche, aspre, di Lorena Tescari a nome di molti animalisti.

Ognuno la può pensare come vuole.

Ma volevo dire la mia sul tema.

Io ero in Consiglio Comunale la sera che venne approvato il nuovo regolamento sugli animali.

Mi complimentai con l'allora assessore Ornella Alberti, che lo aveva curato; lo avevo letto tutto a casa, il giorno prima.

E' un ottimo regolamento; in alcuni passaggi un po' troppo burocratico, come tutti i regolamenti.

Per me una società civile cresce anche con il rispetto degli animali, pur consci che dobbiamo anche "mangiare" e sopravvivere.

In Italia ci sono 7 milioni di cani e 8 di gatti... Ci sono in tutto 40 milioni di animali tra domestici e d'allevamento. E le famiglie italiane sono 22 milioni. In ben 15 di queste c'è un animale di compagnia, i due terzi! Cosa spinge noi uomini a tenere in casa questi fedeli amici, se non un forte, reciproco amore?

La mia replica a Bruno e a Lorena è questa... forse esagerata per troppo amore verso un animale. Molti di voi penseranno questo, ma non di certo chi ha un cane in casa.

Recenti studi affermano che i cani adulti hanno la stessa intelligenza di un bambino di 3 anni.

Un altro studio ha dimostrato che i cani possono imparare fino a mille parole degli "umani", specie dei padroni che sono i loro capi-branco.

E pensare che vengono "tutti" dalla famiglia dei lupi.

Come noi dalla famiglia delle scimmie, degli scimpanzé!

Non voglio fare prediche moralistiche ma ricordo l'amore di San Francesco verso gli animali... gli uccelli che si posavano sulle sue braccia, il lupo di Gubbio ammansito, "Fratello Lupo"...

Gli animali raramente fanno del male se non per bisogni essenziali, fame ed autodifesa, spesso perché addestrati ad attaccare, come alcune razze particolari... o certi randagi affamati e impauriti!

E noi uomini, che tanto ci sentiamo superiori?

Pensiamo alle api... se pungono possono uccidere (in Italia muore più gente a causa di punture delle api che delle vipere), ma senza api non ci sarebbe l'impollinazione e il mondo vegetale sarebbe quasi spacciato. Per questo dovremmo eliminarle tutte, perché a volte pungono mortalmente?

Nessun animale è "inutile" in natura, nemmeno i topi, specie peraltro intelligentissima.

Noi uomini abbiamo distrutto l'equilibrio naturale, che provvedeva alla "cernita" ed alla giusta quantità di ogni singola specie.

Tornando ad Ercole... da tempo io sono scettico sulla fede ma, se esiste un Paradiso, ci sarà anche per gli animali, creature di Dio anch'esse!

Non sono sicuro di questo ma lo spero ardentemente!

Quanto vorrei, ancora, prendermi Ercole in braccio e coccolarlo, fino a farlo addormentare con la testina abbandonata sul mio collo... come spesso faceva.

Infine, vorrei riportare un famoso proverbio: "chi non ama gli animali, non ama nemmeno gli uomini"! Ed un altro "più conosco gli uomini, più amo gli animali"...

Oppure alcuni detti: "vite da cani" (purtroppo non tutti sono fortunati come Ercole), "scacciato come un cane in chiesa" (concezione egocentrica dell'uomo sul possesso dell'anima)!

"Solo come un cane" (troppi sono randagi o vengono, crinosamente, abbandonati)!

Nell'"Ecce Panis Angelorum" si dice che "il pane eucaristico, il pane degli angeli, non si può dare ai cani"; questo va bene, ma il pane per mangiare sì.

Come non ricordare quel cane, in Giappone, che dopo aver accompagnato per anni il padrone alla fermata del tram, dopo la morte di costui ritornò per altri lunghissimi anni, alla stessa ora, ad attendere il ritorno del suo padrone. Fin quando lui stesso morì!

Esempi così sono a migliaia, esempi di un affetto sconfinato e fedele "usque ad mortem"!

Non si benedicono, forse, gli animali il giorno di Sant'Antonio abate?

E Dio, forse, nell'Arca di Noè, non volle che salissero e si salvassero tutte le specie animali, oltre all'uomo? (Ah, forse era meglio "senza l'uomo")!

Credenti o meno, dobbiamo fare tutti una riflessione.

Grazie per la pazienza di avermi letto.

Gherardo Girardi

Chi conosce Gherardo non si meraviglierà certo di questo lungo suo "epitaffio" per un cane.

I mass media italiani, da un po' di tempo a questa parte, sono pieni di pagine dedicate agli animali e all'amore, a volte esagerato, che gli umani dedicano loro. Qualcuno (don Mazzi) ha alzato la voce per dire che piuttosto che spendere tanti soldi per scatole da dare a cani e gatti, sarebbe auspicabile che la gente fosse più generosa con il prossimo suo. Gli è stato risposto: Chi non ama gli animali non ama nemmeno l'uomo.

Ci sarebbero da scrivere fiumi d'inchiostro e, probabilmente, ognuno alla fine resterebbe con le proprie idee. Quel che si dovrebbe fare è rimanere virtuosamente al centro (in medio stat virtus), e quindi non compiere atti penalmente rilevanti come fanno a volte gli animalisti che per imporre le loro idee diventano dei delinquenti, o innamorarsi troppo di un animale che è e rimane tale.

B.P.

UN GRAN PORTALE BIANCO IN FONDO AL VIALE

- DI LORENZO CESCO -

Da qualche giorno mia madre non ci sorrideva. Il maggiore dei tre fratelli, di nove anni, abituato alle attenzioni che le mamme sanno riservare ai primogeniti, la provocava buttandosi tra le sue braccia per ottenere una carezza. Da quando mio padre era stato richiamato alle armi un velo di tristezza aleggiava in casa. Correva l'anno 1940 e, tra il tripudio generale, da poco era stata dichiarata la guerra che a detta del Duce si sarebbe conclusa rapidamente e vittoriosamente. Mia madre che doveva provvedere anche a me di sei anni ad un altro fratello di due, come tutte le madri non si fidava delle roboanti dichiarazioni ufficiali. "La guerra - diceva - si sa quando comincia e non quando finisce".

Mio padre era stato assunto come operaio alla Vetrocok. Svolgeva con diligenza tutti gli incarichi che gli venivano assegnati, non curandosi del compenso che gli sarebbe spettato. Lo notò un ingegnere che a soli trent'anni lo volle capo dell'officina di manutenzione.

Aveva aderito al richiamo alle armi di certo senza entusiasmo, convinto però che la Patria andava pur servita, come l'aveva servita la generazione precedente alla sua durante la prima guerra mondiale. Lui, quella guerra, l'aveva ben subita e con tutta la famiglia era dovuto fuggire da Meolo dopo la rotta di Caporetto, con l'ultimo treno disponibile tra il frastuono delle cannonate austriache. Erano riparati a Pistoia, ben accolti in una famiglia di contadini.

Il richiamo non lo portò lontano e mio padre fu accasermato nelle vicinanze di Carpenedo in un forte immerso nella campagna. Lì con tanti altri era sottoposto a addestramento in attesa di

essere "spedito" in Africa Orientale. La preparazione era severa e non concedeva distrazioni o tregue al punto che non erano ammesse libere uscite o permessi. La partenza era data per imminente; sarebbero state le prime truppe.

Mia madre era al corrente di tutta la situazione ed in ogni modo cercava di nasconderci la sua disperazione che tuttavia noi intuivamo. Doveva con il poco sussidio provvedere a noi piccoli e fronteggiare le scadenze del debito contratto per la costruzione della casa a Marghera, una

gnasse a scuola.

Frequentava la sesta elementare e per strada lo faceva partecipe dei suoi piccoli problemi di adolescente. Corsero tra di loro tenere confidenze ed una promessa: da grandi si sarebbero sposati in modo che la felicità che provavano nello stare insieme non avesse avuto mai fine.

Nel 1930 onorarono le promesse scambiate.

Quel distacco, il primo dopo dieci anni, era quindi particolarmente sofferto.

Ma se a mio padre non era consentito uscire dal forte,

Nel frattempo aveva benevolmente concordato con mia madre di farci pagare un solo biglietto anche se mio fratello superava, ma di poco, la tacca rossa del limite di un metro consentito. Si sorpassò con grande sferragliare del "trolley" il Cavalcavia e, lasciata la Stazione, ci si inoltrò per Via Piave, allora la principale delle strade con i suoi bei negozi. Si passò la Piazza e si imboccò Viale Garibaldi dal bel doppio filare di tigli. Si giunse finalmente al capolinea di Carpenedo presso la trattoria "Al Cavallino".

Discesi, radunata la piccola tribù, mia madre ci ripeté le raccomandazioni e, tenendoci sempre tutti per mano, ci si diresse verso il forte.

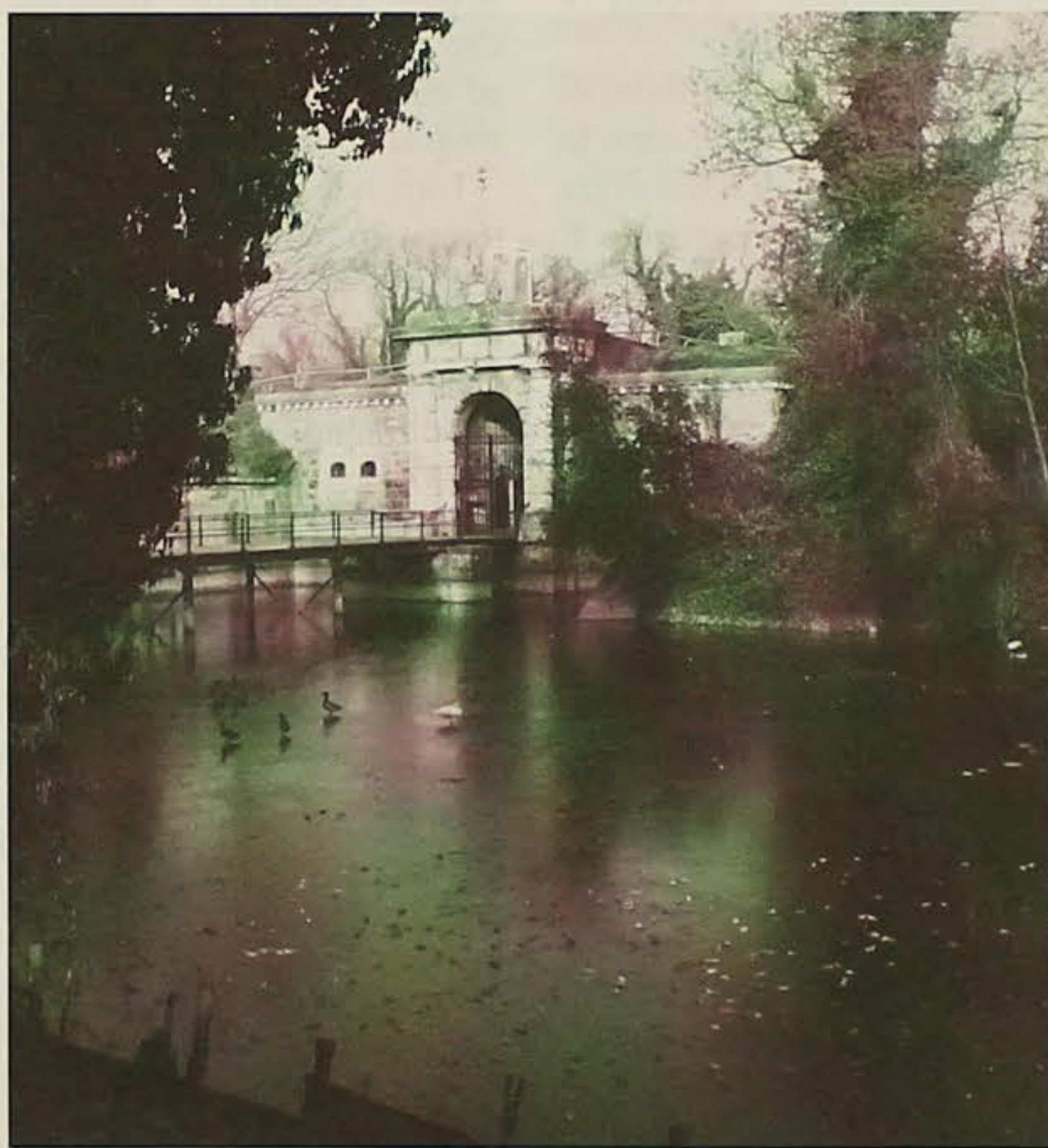
Il percorso non era poi tanto breve. Si doveva percorrere un buon tratto di via Vallon e oltrepassato il passaggio a livello ci si inoltrava in un breve ed ordinato viale in fondo al quale oltre ad un largo fossato, tra il verde ed il silenzio, si stagliava il profilo di un grande portale di pietra bianca.

Era una costruzione strana di cui si intravedeva, oltre l'inferriata del grande cancello, una lunga e bassa parete grigia tagliata da numerose feritoie e sormontata da una copertura verde bombata.

Dal cancello mia madre si rivolse agli addetti di guardia chiedendo di poter incontrare per un attimo mio padre, giusto il tempo di salutarlo e fargli vedere i figli. Ci fu un parlottare tra militari ed in breve fu data conferma che l'incontro sarebbe stato possibile.

Poco dopo lo vedemmo uscire da una sorta di "casermetta"; non sapeva dell'incontro e, sorpreso, avanzava con lo sguardo fisso verso di noi.

Era alto e magro in divisa grigioverde e, sul capo, por-



Il gran portale bianco come appare oggi.

magnifica villetta inserita nel verde dell'ordinato quartiere che allora stava sorgendo. Temeva soprattutto di perdere mio padre, il suo amato fin da bambina.

Era stato garzone nell'officina dei suoi fratelli. Era un buon ragazzo di quattro anni più grande di lei la "padroncina" che, ogni mattina, sorridente lo cercava porgendogli la mano perché l'accompa-

mia madre pensò che sarebbe stato possibile a noi andare da lui. Ci mise al corrente delle sue intenzioni: si sarebbe partiti l'indomani.

Tenendoci per mano, salimmo sulla filovia delle SFM alla "Stazione" di Marghera sistemandoci nei posti di fondo in morbidi sedili di pelle rossa. Il bigliettaio dal suo posto di fronte a noi ci incuteva timore: poi ci sorrise.

tava la classica "bustina" che gli allungava il volto affilato. Si avvicinava all'inatteso incontro in evidente imbarazzo nei confronti dei commilitoni che l'osservavano con ironia e distacco, imbarazzo che contagiò pure noi che trattenevmo la gioia di rivederlo.

Non gli fu concesso di uscire. Ci baciò tra le sbarre. Senza dir nulla i miei genitori unirono le loro mani intrecciando le dita. Restarono così in silenzio avvicinando i volti. Noi non avevamo mai assistito a tanta tenerezza. A mia madre spuntarono, trattenute, le lacrime: mio padre aveva gli occhi lucidi.

Ci fu ancora qualche altra "gita" tanto attesa per la bella scampagnata tra il verde che la visita garantiva.

Intanto si avvicinava la partenza per il fronte. Mia madre non si dava pace e pensò di incontrare quell'ingegnere che tanto aveva stimato mio padre. Gli riferì la sua dispe-

razione; ottenne la promessa di un interessamento, nulla di più.

Cominciavano intanto a partire i primi reparti.

Dopo qualche giorno, di mattino, tra il nostro stupore, si presentò a casa in borghese mio padre. Raccontò di aver avuto la visita del famoso ingegnere che, per le sue qualità di buon lavoratore, avrebbe cercato di ottenere la sua militarizzazione in fabbrica, dichiarandolo, sotto sua responsabilità, indispensabile alla produzione. E ciò era stato ottenuto.

Piangemmo tutti quel giorno, tranne mio padre che in fondo all'animo provava un senso di vergogna per quello che poteva apparire un tradimento nei confronti degli amici che erano dovuti partire.

E fu per noi una vera fortuna. La guerra fu tutt'altro che breve. Di tanto in tanto giungeva notizia di commilitoni partiti dal forte caduti sui vari

fronti. A fine conflitto ben pochi o nessuno rientrò.

Dopo i cinque anni di guerra, la gioia per la pace ritrovata non fu mai completa per mio padre. Troppo forte era per lui il triste ricordo dei compagni perduti ed il rammarico per la Patria umiliata e tradita.

In famiglia non se ne parlò più, come accade per gli avvenimenti della vita per i quali è opportuno l'oblio.

* * *

Sono trascorsi da allora tanti anni. Una fredda mattina d'inverno ho voluto rivedere quei luoghi.

In Via Vallon ho trovato un inferno di traffico: ai suoi lati sono state edificate alla rinfusa anonime costruzioni. Rumore e frastuono ovunque, fin oltre la ferrovia.

Il bel portale di pietra
d'Istria campeggia ancora

maestoso. Un volontario, addetto alla conservazione del manufatto, mi ha con gentilezza consegnato un foglietto illustrativo. Ho così appreso che il forte è stato edificato alla fine del secolo del 1800 assieme ai gemelli Gazzera e Tron per costituire "Il Campo Trincerato di Mestre" a difesa da possibili attacchi austriaci dal Nord-Est. Un forte, diceva il foglietto, superato dai tempi fin dalla sua costruzione. Da lì non fu mai sparato un colpo. Nel dopoguerra fu trasformato in polveriera e tale rimase fino a quando fu abbandonato dai militari. Ora è in corso un'opera di conservazione:

Non ho rivisto il bel viale alberato conservato ormai tra le nebbie della mia memoria ed in fondo al quale, su di una rigida cancellata di un portale bianco, per la prima volta avevo assistito, bambino, a quanto fosse grande la tenerezza dell'amore che univa mio padre a mia madre.

Dedicato a Conco

La copertina del n. 1/2012 del periodico “Vicentini nel Mondo” è stata dedicata a Conco e alla sua autonomia che risale a 330 anni fa.

Le prime tre pagine della rivista sono dedicate alla celebrazione dell'evento che si è tenuto nel nostro paese il 20 novembre 2011 e di cui vi abbiamo già dato notizia nel numero scorso del nostro giornale.

Autore degli articoli è Paolo Girardi (Borsa) che essendo il delegato del Comune in seno all'Associazione Vicentini nel Mondo, ha voluto giustamente dare lustro a Conco facendo pubblicare anche alcune foto.

Nei suoi scritti viene ripercorsa la storia che ha portato, nel 1681, all'autonomia e alla successiva lite che il Comune di Crosara ha intentato, all'inizi del 1800, contro il nostro Comune per la ridefinizione dei confini.

La rivista, che ha una tiratura di 2700 copie, viene inviata, in abbonamento, alle famiglie di emigranti Vicentini sparse nei vari continenti e a varie autorità locali.

Se qualche nostro lettore non la riceve e volesse abbonarsi (il costo annuo è di circa 15\$) può scrivere a:

Ente Vicentini nel Mondo - Via E. Montale 27 - 36100 Vicenza

Anche la rivista "Realtà Vicentina" nel n. 3 marzo 2012 ha dedicato un'intera pagina ai 330 anni di Conco. L'autore dell'articolo è Amerigo Baù di Stoccareddo, che scrive spesso anche per il giornale "l'Altopiano" e che un vero appassio-

nato della storia e delle tradizioni delle nostre montagne. Anche Baù ha preso spunto dalle celebrazioni del 20 novembre e dall'opuscolo intitolato "Una storia diversa – Conco e i 700 anni della Spettabile Reggenza" per scrivere il suo articolo.



Lidio Gelmini: 50 anni di lavoro



Lidio Gelmini.

Celebrare le nozze d'oro è sempre un avvenimento. Ma quando i cinquant'anni si raggiungono nel posto di lavoro, il traguardo è ancora più meritevole. L'imprenditore Lidio Gelmini ha raggiunto nel 2006 questo traguardo. Di origine trentina Lidio Gelmini si è trasferito nella terra altopianese ed adesso, a tutti gli effetti, è un vicentino... quasi doc, anche se l'accento trentino non l'ha ancora perso. Di aspetto bonario, nasconde sotto sotto dei nervi saldi, una volontà di riuscita, che lo hanno portato, tra mille difficoltà, a raggiungere un traguardo ambito da molti: il successo.

Adesso, guardando indietro, alla sua giovinezza, ricorda con nostalgia le sue prime fatiche, a 12 anni, quando, ancora bambino, veniva impiegato a giornata nella realizzazione dell'acquedotto del suo paese d'origine, Mori, nel Trentino.

Allora i bambini venivano impiegati molto presto, la scuola non li tratteneva fino alla maggiore età, come avviene adesso.

Quel lavoro alla costruzione dell'acquedotto del paese gli dev'essere rimasto dentro, perché, negli anni a seguire, come vedremo, gran parte dell'attività dell'impresa da lui creata insieme alla moglie, sarà quella di costruire

proprio acquedotti. Ma non più con piccone e badile.

Non c'è area tra il Montello ed Asolo che non abbia visto l'intervento delle pale meccaniche e dei bulldozer della ditta del cav. Lidio Gelmini che, in quella zona, ha costruito acquedotti e soprattutto serbatoi. *Anche sei in un anno ne abbiamo costruito - afferma con fierezza il cav. Gelmini - e sono soprattutto lieto di affermare che mi hanno affidato il rifacimento proprio di quello del mio paese, dove era naturalmente più difficile lavorare. A Conco, posso affermarlo senza timore, abbiamo lavorato in modo così scrupoloso che quello che era ritenuto un colabrodo (perdeva più acqua di tutti quelli dei dintorni) è diventato forse il primo o al massimo il secondo con minori perdite di tutta l'Italia.*

Ma se di questa particolare impresa il cav. Gelmini si sente fiero, non per questo dimentica le difficoltà e gli sforzi che hanno segnato la sua carriera prima di operaio e quindi di imprenditore con il pallino delle macchine operatrici, da usare in tutte le occasioni.

Posso dire - prosegue - che la mia carriera di lavoratore ha avuto inizio proprio a Mori. Ma non dobbiamo dimenticare che per altri nove anni fui occupato a servizio dell'azienda agricola familiare, con dedizione alla coltivazione del tabacco, dei prodotti orticoli, ma anche nell'allevamento dei bachi da seta. Quello che però, in questa occasione, ricordo, anche perché fu fondamentale per la svolta impressa alla mia vita fu l'assunzione come operaio di cava. Una bella soddisfazione per quel primo giorno di lavoro retribuito, il 7 aprile 1956, a 21 anni. Mi sentivo il sostegno della famiglia e la più grossa sod-

disfazione la provai quando ritirai la prima busta paga, con dentro trentamila lire.

Purtroppo il destino gli preparava una triste sorpresa, la morte del babbo, Gregorio, appena quattro mesi dopo l'assunzione di Lidio in cava.

Lidio lavorerà ancora un anno in cava. Poi la sua voglia di indipendenza si rifà sentire. Acquista nel 1957 il suo primo trattore e incomincia a lavorare nei campi di notte ed a compiere trasporti di giorno. Sta sul trattore dalle 14 alle 16 ore nell'arco della giornata. Vuole sfondare, vuole riuscire a fare qual-

creduto nella bontà delle macchine, la mia passione era rivolta ai mezzi meccanici e alle pompe, ai motori e alla loro manutenzione. Ho acquistato dei bulldozer che facevano paura. Avevo proposto di usare questi mezzi anche per infrangere le rocce e aprire la strada per lo sfruttamento delle cave. Abbiamo fatto delle prove anni fa sull'Altipiano, ma in quell'occasione i cavaatori non si fidarono. Temevano che le vibrazioni danneggiassero i corsi di marmo. Adesso le cose sono cambiate, ma è anche cambiata la situazione



Ca' Gelmini.

cosa e, alla fine, ci riuscirà.

Dopo solo un anno acquista un secondo trattore più potente, che gli consente di trasportare più peso. Incomincia a trovare clienti importanti, tra cui la Provincia di Trento, che gli affida l'incarico di allargare diverse strade.

Nel 1960 un'altra incursione nel mondo delle cave, la sua passione profonda, che oggi è condivisa dal figlio, che ha voluto inserirsi in quel mondo partendo dalla montagna di Campolongo.

È stato sempre il mio desiderio - dice Lidio - quello di entrare in cava. Ci ho provato in diversi tempi, ma forse avevo idee che li anticipavano un po' troppo. Ho sempre

generale. Spero che mio figlio abbia più fortuna di quanta ne ho avuta io.

Ricostruendo la sua carriera nel settore cave il cav. Gelmini ricorda: *Nel febbraio 1960 tornai in cava per lavorare alla guida di una pala cingolata, insieme al cugino Cornelio Bottanelli. Eravamo sempre nel Trentino. Due anni dopo decidemmo di trasferirci nel vicino Altipiano di Asiago, dove sapevamo che l'uso delle pale non era ancora diffuso. Nel 1963 eseguimmo scoperture, assaggi di cava e movimentazione terra e trovammo clientela tra i cavaatori storici dell'Altipiano. Provai anche a cimentarmi direttamente nella coltivazio-*

ne di cave. Ne ottenni due in Val Lastaro dal Comune di Conco e, l'anno successivo, riuscii ad aprirne altre tre: a Montagnanova, Silvagno e Kaberlaba. Per me sono state esperienze importanti, ma non ho avuto fortuna. Che fare? Tornai al mio vecchio lavoro e acquistai una pala cingolata più potente ed anche un bulldozer che utilizzai in vari lavori, tra i quali mi fa piacere ricordare la costruzione di piste e seggiovie a Monte Corno e Cima Larici.

Lo spirito inquieto di Lidio però non gli lascia tregua e decide di cimentarsi in un'ulteriore impresa. Con la moglie, Berenice Dalle Nogare, assume la gestione del Rifugio Monte Corno e il contratto di sgombero neve, per mantenerlo accessibile.

Un lavoro improbo – ricorda ora Gelmini – *naturalmente senza pause sufficienti. A volte era necessario compiere anche 15 chilometri tra neve e ghiaccio per rifornirsi di carburante. Per aprire le strade lavoravo anche di notte. Ricordo che una volta, rimasto fuori, dovetti*

raggiungere il rifugio a piedi, sprofondando nella neve. Avevo perso l'orientamento e a salvarmi fu il mio cane lupo che riuscì a raggiungermi e a guidarmi fino a casa.

Ma la svolta nell'attività arriva nel 1968, con il trasporto di massi per la creazione di barriere protettive nella laguna veneta.

Sempre con l'appoggio di mia moglie che mi ha sostenuto in ogni occasione – racconta – *ho deciso di ampliare la mia attività dedicandomi anche alla realizzazione di reti di acquedotto e di fognature in zona. Dopo aver ottenuto l'iscrizione all'Ance (associazione nazionale costruttori edili), necessaria per concorrere a gare pubbliche, ho potuto aggiudicarmi opere importanti come il tratto di acquedotto che da Col d'Astiago, sopra Valstagna, raggiunge Campomezzavia. Ho realizzato tutta una serie di reti nell'ambito del territorio circostante e, in casa, ho realizzato anche gli impianti sportivi di Conco.*

Il fatto è che, nonostante i successi della ditta di costru-

zioni, Gelmini pensa sempre alle cave.

Nel 1980 – ricorda ancora – ho acquistato un escavatore di 300 quintali con martello demolitore idraulico che ho utilizzato, senza trovare accoglienza entusiastica, nelle cave della zona. Adesso questo tipo di mezzo è stato accolto, è diventato insostituibile ed indispensabile e alcuni cavaatori hanno acquisito anche miei operatori, che sono degli esperti nel manovrare questo tipo di macchine.

Gelmini, per altro, non tralascia alcun settore di intervento e l'attività della sua impresa spazia dai trasporti alla commercializzazione del marmo ed inerti, alla creazione di nuove opere idrauliche, tra le quali va annoverato un serbatoio pensile alto 45 metri sul piano di campagna a Mussolente. E poi, ancora: la sistemazione di corsi d'acqua, la realizzazione di tratti di fognatura e acquedotti, di importanti opere stradali (ad esempio la rotatoria del Turcio eseguita a tempo di record in occasione dell'adu-

nata degli Alpini di Asiago), di piste ciclabili e piazze. La sua impresa ha costruito anche parte della centrale Enel di Bassano e, alcuni anni fa, anche tredici uffici postali, per i quali ricevette un plauso dagli ispettori. In seguito, nel 1983, gli venne conferita dal Presidente Pertini, con firma del Presidente del Consiglio Craxi, l'onorificenza di Cavaliere.

Ci tiene, Gelmini, a questo riconoscimento ed è comprensibile. Ma tiene soprattutto al proseguimento della sua opera, che è ora affidata al figlio Gregorio (lo stesso nome del padre, come si usava una volta). Il figlio, che è geometra, ha acquisito la concessione per una cava a Campolongo ed ha rilanciato la sfida di famiglia. *Speriamo* – conclude il cav. Gelmini – *di riuscire a realizzare il sogno di sempre: quello di entrare, dopo 50 anni spesi a servizio delle cave, nella lista dei cavaatori storici dell'Altipiano.*

Non possiamo che formulare i migliori auguri che il suo desiderio si realizzi.

Giada Miglioretto è Avvocato!

Martedì 27 settembre 2011 gli anni di studi e sacrifici di Giada Miglioretto, figlia di Claudio Miglioretto e Vania Rodighiero di Fontanelle di Conco, sono stati ripagati: Giada è diventata avvocato, superando il relativo esame di stato.

Dopo la laurea triennale in Scienze Giuridiche Europee e Transnazionali e la laurea specialistica in Giurisprudenza, entrambe conseguite presso l'Università di Trento, Giada ha deciso di intraprendere la professione.

Oltre a seguire l'ufficio legale interno di un'azienda bassanese, nell'Aprile 2008 Giada ha iniziato la pratica forense presso lo Studio Legale Larocca di Bassano del

Grappa, nel quale è entrata e si è fatta conoscere ed in seguito apprezzare grazie esclusivamente alle sue doti e capacità, senza accettare, come suo solito, compromessi o eventuali aiuti da parenti o amici di famiglia.

Lo Studio Legale Larocca si è rivelato l'ambiente giusto per la crescita professionale di Giada, tant'è che l'esame scritto da avvocato è stato superato al primo e unico tentativo.

Giada ha sostenuto l'esame scritto nel Dicembre 2010 e dopo circa sei mesi, verso la fine di Giugno 2011, ha ricevuto la notizia dell'esito positivo.

Dal giorno successivo l'uscita dei risultati, Giada

si è rinchiusa in casa, in una specie di ritiro.

Per tutta l'estate Giada non ha fatto altro che studiare, sabato e domenica compresi, dalle otto alle dieci ore al giorno. L'investimento sia fisico e psicologico è stato enorme, ma l'occasione era troppo ghiotta per sprecarla.

Poi il 27 settembre è arrivato.

Nella Corte d'Appello di Venezia, davanti ad una commissione di magistrati, avvocati e professori universitari e davanti alla sua famiglia, forse, se possibile, più in ansia di lei, Giada è stata abilitata all'esercizio della professione forense.

A 27 anni Giada è diventata avvocato, raggiungendo così il suo obiettivo e ripagando i sacrifici di una vita e dell'estate 2011, che resterà impressa nella memoria sua,

del compagno e dei genitori.

L'incoronamento del percorso risale a Gennaio 2012, quando Giada è stata iscritta nell'Albo degli Avvocati di Bassano del Grappa e ha prestato formale giuramento di fronte ad un collegio di giudici del Tribunale di Bassano del Grappa: ufficialmente Avvocato Giada Miglioretto!

Cara Giada... nella consapevolezza che, pur essendo una tappa importante, questo evento rappresenta un inizio, con tutte le incertezze e le difficoltà del caso, ti auguriamo di conservare la tua caparbia, la tua intraprendenza e il tuo impegno, in modo da raggiungere gli obiettivi che per il futuro ti prefiggerai, come hai sempre fatto fino ad oggi.

I tuoi genitori, Claudio e Vania.

La dipartita della dottoressa Cortella

Nel numero scorso del giornale, nella rubrica "Quando busserò" abbiamo dato la notizia della morte della dottoressa Anna Maria Cortella, moglie del dott. Luciano Cremonini. Nell'occasione non le abbiamo dedicato un ricordo particolare in quanto non ci siamo sentiti di chiedere notizie e dati al marito a così breve distanza dal luttuoso evento. Ora, che Luciano si è trasferito a Venezia, ma che rimane sempre in contatto con 4 Ciacole, ecco che è lui stesso a mettere sulla carta i suoi ricordi, che qui ospitiamo volentieri.



La dottoressa Anna Maria Cortella Cremonini in una foto dell'archivio di 4 Ciacole.

Ci sono alcuni momenti della vita professionale di Anna che credo valga la pena di ricordare.

Anna aveva concluso il liceo classico (Tito Livio di Padova) nel 1945 e la madre avrebbe voluto che poi si iscrivesse alla facoltà di lettere; lei, invece, aveva un'altra aspirazione e fece un... colpo di testa, annunciandole che avrebbe scelto la facoltà di medicina. La madre (di una notevole severità, compensata, a quel che mi raccontava, dalla dolcezza del padre), comunicò la "novità" al maggiore dei figli, Marcello, che era medico condotto, perché tentasse di dissuaderla. Lui allora chiese alla "sorellina" (di oltre dieci anni più giovane), ma della quale rispettava la decisione, di riflettere per una settimana prima di... procedere.

Fu così che Anna si iscrisse all'ambita facoltà e, nell'ottobre di quello stesso anno, riuscì ad entrare come "allieva interna" nell'Istituto di Anatomia, diretto da uno dei maggiori anatomici italiani dell'epoca: Bucciante. Vi restò per tre anni dedicandosi soprattutto alla ricerca microscopica. Quindi, dimessasi da Anatomia, chiese di essere

ammessa, sempre come allieva interna, all'Istituto di Ostetricia e Ginecologia, diretto dal prof. Revoltella.

Il professore scrutò dal basso all'alto quella "ragazzina" (all'epoca, fra l'altro, timidissima) e cominciò col dire che non avrebbe fatto del suo istituto un gineceo (nota bene: nell'Istituto c'era solamente un medico, ma nessun allievo interno, di sesso femminile). Intanto scorreva il certificato rilasciato dal prof. Bucciante e giunto alla fine disse: "Ma tu saresti capace di fare tutto quello che c'è scritto qui?" Con un filo di voce Anna rispose: "Sssi... Professore". Bene. Allora sei ammessa ma tu farai solo quello che ti dirò io". "Certo Professore". "Hai mai sentito parlare di Papanicolau?" "No Professore". "E' uno scienziato americano e questo è il materiale da pochi giorni giunto dall'America; leggi e arrangiati".

Così Anna venne a conoscenza del metodo ideato da quel ricercatore per ottenere una diagnosi precoce del cancro della cervice uterina ed iniziò a cercare di metterlo in pratica (solamente dopo vari mesi venne a sapere che in Puglia, un ginecologo si era messo sulla stessa strada, sia pure dopo di lei). Erano gli unici in Italia.

Prova e riprova, Anna poté finalmente annunciare al prof. Revoltella di avere raggiunto il traguardo (naturalmente nel frattempo assolveva anche ai suoi doveri in corsia). Nella clinica venne allora applicato il metodo (detto Pap-test) a tutte le pazienti sia ricoverate che ambulatoriali, sempre però tra lo scetticismo (che durò per molto tempo) dei colleghi.

Anna regolarmente sottoponeva all'esame del professore il "vetrino" in cui erano state evidenziate le cellule cancerogene. Sennonché un giorno le capitò di rilevare la positività del test in un soggetto già sottoposto, oltre che alla visita ginecologica anche alla biopsia, che però era risultata negativa.

Andò dal professore con il vetrino, pregandolo di esaminarlo; ma lui: "Sei sicura?" chiese. "Sì professore, perciò le ho portato il vetrino perché possa controllare". Ma il professore neanche lo prese in mano e disse solamente: "Domani si opera" e così "liquidò" l'esterrefatta allieva.

Il giorno dopo fu eseguito l'intervento che, veramente demolitivo, consisteva nell'asportazione di utero e annessi e di tutti i linfonodi, su su, compresi i lombari. Anna assisteva vicino al tavolo operatorio e, quando venne asportato l'utero, il professore gettò il pezzo in una bacinella reniforme dicendole: "E adesso cercati il tuo tumore".

Anna trascorse tutto il resto della giornata e la notte a tagliare a fettine la cervice uterina ed a colorare i vetrini esaminandoli poi al microscopio. Verso mattina, finalmente, si trovò sotto gli occhi le tanto cercate cellule tumorali.

Appena il professore arrivò in clinica corse a portargli la notizia ed il vetrino incriminato. Il professore la guardò sorridendo: "Ora avrai imparato ad avere fiducia in te stessa!"

Un vero Maestro!

Passarono mesi ed un giorno Anna si vide capitare nello studio il Primario Ginecologo dell'Ospedale di Vicenza: era andato a chiederle di insegnargli il metodo del Pap-

test. Anna andò da Revoltella a chiedergli il permesso. "Tu come hai fatto ad imparare?" Anna rispose: "Professore, Lei lo sa bene" ed il prof.: "Digli che si arrangi; come hai fatto tu." Ovviamente questa volta Anna disobbedì e si creò un ammiratore sempre riconoscente.

Il tempo passava e nel frattempo Anna aveva conseguita la laurea quindi la specializzazione, ed un giorno, dopo anni, incontrò un compagno di corso con il quale riallacciò il rapporto di amicizia. Ero io e dopo un po', sapendo che lei aveva molti ammiratori, ogni tanto le dicevo: "Posso mettermi anch'io in lista?" Sinché l'8 febbraio del 1957 le inviai, scritta su di un foglio di ricettario, la... richiesta di matrimonio. Sembra incredibile ma il 21 settembre dello stesso anno, a Padova, si celebrarono le nozze.

Il Prof. Revoltella le disse: "Hai deciso per il matrimonio quindi mi costringi a rinunciare alla tua collaborazione in Clinica". Anna ci rimase male ma quando dopo la nascita del primo figlio, andò a trovare il Professore, questi le chiese: "Come vanno le cose in famiglia? Tutto bene con tuo marito?" "Certo professore." "Sicura?" "Sicura". "Bene: allora se vuoi ora puoi tornare in Clinica. Ma prima volevo che la continuità del servizio in Istituto non fosse di pericolo per il tuo matrimonio". Anna ovviamente non tornò in Clinica in quanto impegnata dalla famiglia ma continuò la sua professione nel Bassanese ed in seguito anche sull'Altopiano dei 7 Comuni.

Una sera, al Lions club di Asiago, durante la visita del Governatore, Anna gli

si ritrovò seduta di fianco a tavola. Chiacchierando, il Governatore si informò sulla sua professione e dette un suggerimento: nacque così, come "service" del club, un "centro" per il Pap-test presso il consultorio ONMI di Asiago, ovviamente al servizio di tutto l'Altopiano e si verificò l'incredibile situazione che in tutta la provincia di Vicenza c'era soltanto un altro centro per il Pap-test. Era nell'Ospedale Civile del Capoluogo ed a disposizione di un solo quartiere della città!

Un "divertente" intermezzo.

Quando la Clinica venne trasferita in un edificio di nuova costruzione, ad Anna venne assegnato un ambulatorio ove continuare la sua attività col Pap-test. Anna corse subito a fare un sopralluogo prima che vi portassero la mobilia e constatò che la pulizia del pavimento non rispondeva ai "canoni" inculcateli dalla

Mamma. Non ci pensò due volte ma, tiratasi su le maniche e postosi uno straccio sotto le ginocchia, si mise a pulire. Ad un certo momento però ebbe la sensazione che qualcuno la guardasse per cui si voltò e vide il prof. Revoltella, appoggiato all'anta della porta, in silenzio. Si alzò di scatto confusa e rossa in volto: "Professore..." Ma Revoltella, sorridendo, disse: "Cara figliola, tu non morirai mai di fame!"

Un altro momento della sua vita professionale era stato quando, beninteso volontariamente, si mise a disposizione del carcere femminile di Padova, in qualità di medico specialista. Ma non basta: contemporaneamente fece la stessa cosa con la sezione padovana del Tribunale della Sacra Rota. Con mia sorpresa, al suo funerale, concelebrò mons. Gios della diocesi padovana, con il quale io in-

trattenevo rapporti riguardanti la storia dell'Altopiano. Egli prese la parola dal pulpito e riferì che, seminarista, aveva partecipato ad un corso sul diritto matrimoniale durante il quale vennero fatte alcune lezioni da parte della dottoressa Cortella, presentata come il miglior perito d'ufficio del Tribunale.

Credo però che valga la pena di conoscere un altro aspetto della sua personalità.

Quando fu deciso il matrimonio, sapendo che la suocera (che viveva a Mestre) non aveva altri parenti vicini, disse chiaro e tondo al prossimo sposo che l'anziana signora avrebbe vissuto con loro. Con tutto che la suocera non fosse troppo "facile" di carattere, le cose andarono sempre lisce tanto che anni dopo, quando mia Madre, ormai pressoché novantenne venne ricoverata all'Ospedale di Asiago, Anna, che vi si recava tutti i giorni

per un saluto, venne accolta dalla dottoressa Vescovi che le disse: "Senti senti. Questa mattina ho chiesto a tua suocera, sempre chiusa in se stessa: *Signora Clementina, mi dica: vuole più bene a Luciano o ad Annamaria? Manco un accenno di risposta. Allora ritentai e lei, dopo avermi guardata con un'aria che pareva volesse darmi della stupida, mi rispose: "Ma ad Anna!"* Al che Anna le disse "Per carità non dirlo a Luciano". "Non preoccuparti. Appena è arrivato in ospedale gliel'ho detto e mi ha risposto, sorridendo, che lo sapeva".

Quando, alla sera, tornai a casa, dissi ad Anna: "Hai mai pensato che potresti aprire un corso per suocere e nuore?"

Dopo alcuni mesi mia Mamma, a casa, quasi nel sonno ma con accanto figlio e nuora, spirò.

Sul trafiletto del giornale si leggeva: "Lo annunciano i figli Anna Maria e Luciano"

Un saluto e un ricordo

di Luciano Cremonini

Così, anche il nipote di emigrati è emigrato.

Infatti a settembre del 2011 gli eventi sopraggiunti mi hanno costretto a lasciare il paesello, dove quasi per caso ero capitato ed al quale, in seguito, addirittura avevo appiccicato l'ormai noto soprannome di "ottavo dei Sette Comuni".

Dopo oltre cinquant'anni di permanenza, avevo dovuto decidere dove andare: in Lombardia sul lago di Garda od a Venezia, che ben conoscevo per la permanenza infantile e giovanile? La scelta, mi pare, fu ovvia ma, senza cambiare la "residenza", mutai solamente il "domicilio".

Cominciai subito a rendermi conto del perché, più volte, emigrati di Conco, dai più o meno remoti angoli del mondo, mi avevano espresso la loro gratitudine per quanto avevo scritto, o scrivevo, sul paese che avevano dovuto abbandonare.

Già perché, pur alloggiando in una, ancorché ottima, "prigione senza sbarre" e, affacciandomi alla finestra, godendo di una visione da cartolina turistica e quasi mozzafiato, beh!, come facevo, ripeto, a non andare con la mente a quel dosso da cui potevo, rivolto alla pianura, scorgere da un lato l'Adriatico o, più lontano, a sud, l'Appennino tosco-emiliano? Ma soprattutto come non andare col pensiero a tutti coloro che ho conosciuto, con cui la mia famiglia ha avuto rapporti anche di amicizia, se non di affetto, ai giovani con i quali i miei figli avevano trascorso la loro infanzia o, più grandicelli, commesso marachelle? O dimenticare dove avevo trascorso gli anni della mia vita professionale?

Ed allora il (una volta tanto) non mai abbastanza lodato com-

puter mi ha fornito, tramite le fotografie riprodotte, le immagini delle contrade, delle valli, dei monumenti...

Pensate. Recentemente mi hanno inviato una foto scattata poco tempo fa da Vittorio Poli, che abita a Busa. Dall'alto si scorge spuntare dalle basse nuvole (da noi non arriva la classica "nebbia", che tante volte vediamo coprire la pianura) il campanile ed i tetti del centro di Conco, illuminati dal basso dalle luci stradali).

Sì, anche questa è un'immagine mozzafiato, tanto che lo inserita come sfondo nel desktop del computer; quindi ogni volta che lo accendo...

Basta o mi commuovo troppo.

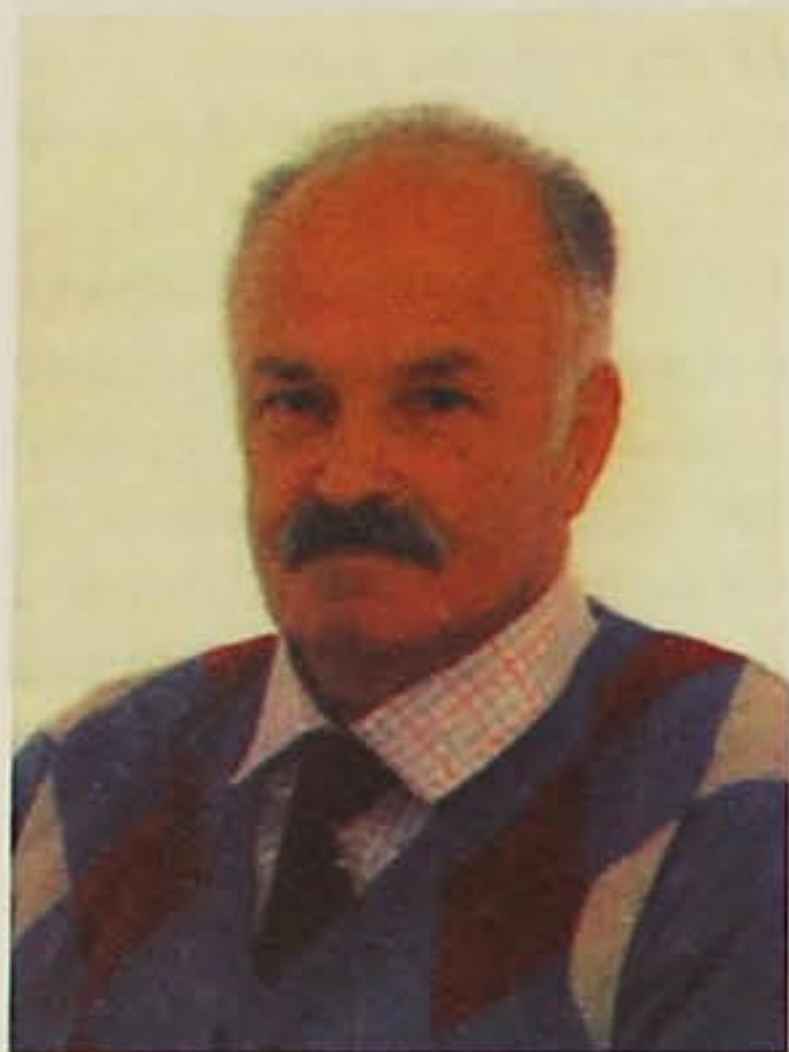


Dai monti al mare: Luciano Cremonini è andato ad abitare in questo paesetto vicino al mare.

Quando busserò

In questo primo scorcio del 2012 sono deceduti:

Valerio Bordignon di anni 74 che abitava in contrà Brunelli e che è stato per lunghi anni Consigliere del Gruppo Alpini di Conco. Ha ricoperto, per un



Valerio Bordignon.

mandato dal 1987 al 1991, anche la carica di Capogruppo.

Giannino Cortese di anni 65 che abitava in Contrà Pogni. Giannino era apprezzato per la sua attività di lavorazione marmi rivolta, in particolare, a tombe e lapidi cimiteriali. A conti-



Giannino Cortese.

nuare l'attività c'è ora il figlio Daniele che, oltre alla lavorazione dei marmi, ha aperto anche un'agenzia di pompe funebri.

Antonio Bonato di Gomarolo di anni 75. Dapprima emigrante, era tornato in paese molti anni fa per iniziare l'attività di pescivendolo ambulante. Anche in questo caso a continuare l'attività di Antonio c'è il figlio Ezio.

Abitava a Fontanelle **Dina**

Poli che era nata nel 1926, mentre era di Rubbio **Nicolò Cortese** nato nel 1935.

A dicembre del 2011 è deceduta **Matilde Magni** che abitava in Contrà Busa e che aveva 77 anni.

Ad aprile è deceduta **Domenica Cortese** di contrà Pogni che aveva 90 anni.

Da Candelo (Biella) è arrivata notizia della morte di **Celestina Bonato** di anni 94. La sua famiglia, originaria di Contrà Gonzi era emigrata nel 1923, ma Celestina, secondo quanto ci ha scritto il figlio Augusto è sempre stata legata ai Gonzi, dove qualche volta è ritornata.

Una morte improvvisa ha colpito **Giuseppe Marchiori** di anni 73 che viveva a Ronco Biellese (Biella) e che era fratello del parroco di Ronco don Mario.

A Bassano, dove abitava, è deceduta nel gennaio scorso, **Margherita (Rita) Cortese** ved. Caldana, di anni 91. Nella stessa città è morta anche **Maria Cortese** ved. Grando di anni 83. Anche **Laura Cortese** di anni 63, che viveva a Gallio dove gestiva un negozio di formaggi, è deceduta a gennaio.

E' giunta in paese notizia della morte di **Giorgio Rossetto** (86) che ha gestito per molti anni la trattoria "da Giorgio" di Casa Fratte. La sua specialità era il pollo alla diavola e famosi rimangono i duetti canori che faceva con la sorella Paola. Dopo essere andato in pensione ed aver ceduto il locale, si era ritirato nel padovano e quindi



Antonio Bonato.

mancava da Conco ormai da parecchi anni. L'osteria di casa Fratte, da allora, non è più stata riaperta.

Da Adelaide (Australia) abbiamo appreso che è deceduto **Angelo Francardi** di anni 82. Angelo era marito di Luciana Dalle Nogare ed era di origini toscane.



Giuseppe Marchiori.

Ad aprile sono decedute:

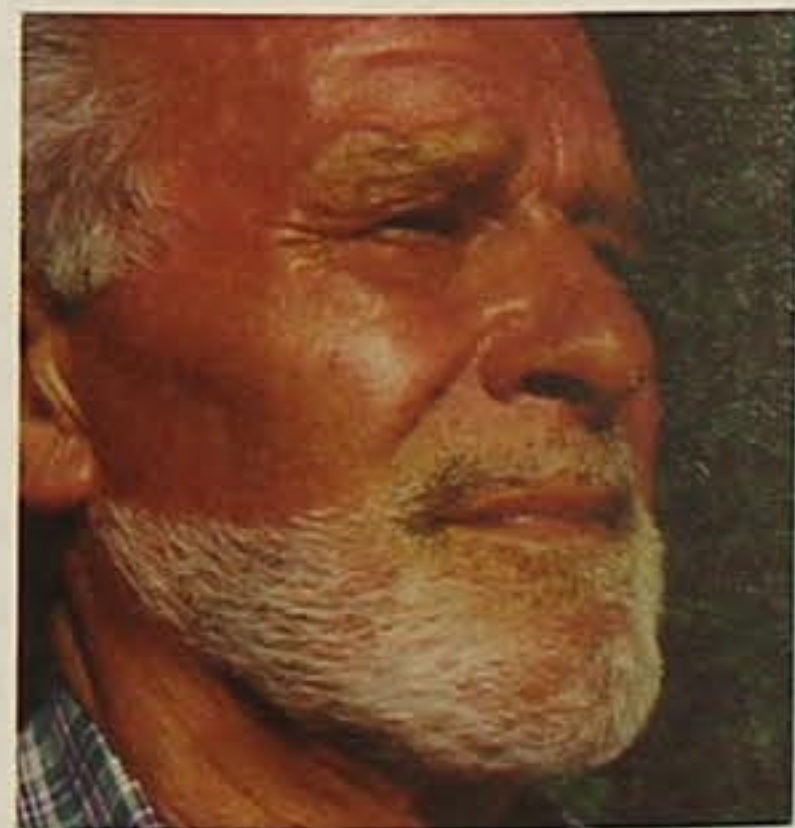
Margherita Einaudi in Bagnara (Italo) di anni 90, che abitava a Campomezzavia; **Palmira (Bertilla) Bertacco** ved. Crestani di Fontanelle. Aveva 75 anni ed era la mamma del geom. Italo Crestani; **Giuseppina Girardi** (Pina Carrara) di anni 83, che abitava in Via Scocca.

A Crosara è deceduto **Mario Casson** che molti a Conco conoscevano. Tramite il foglietto parrocchiale, i famigliari hanno ringraziato coloro che sono stati vicini al loro dolore.

*Da Legnano ci è giunto questo ricordo di **Antonio Colpo** che è deceduto a gennaio, otto giorni prima di compiere 84 anni.*

Come emigrante di seconda generazione, da decenni leggo 4 Ciacole e non ho mai scritto a codesta Redazione, ora lo faccio su richiesta di mia mamma, la Severina, la tosa della Maria Squicia della Costa poiché è suo desiderio comunicare la morte di mio papà, il Toni de la Sunta del Bala, anche lui della Costa. Scrivere un elogio funebre è sempre un'incombenza ardua e triste, soprattutto per me che

sono figlio del defunto. Ho condiviso con lui 53 anni e dovendo riassumere in poche parole mio padre, non posso dire altro che fu, sin dall'infanzia, un uomo che visse la sua vita per la sua famiglia, tutta la sua famiglia. La madre e la sorella negli anni bui e tristi della guerra, noi tutti fino al giorno della sua morte. Una vita di lavoro, sempre lontano dalla nostra terra, bella quanto avara verso i suoi figli. Carrettiere, boscaiolo, minatore, partigiano, alpino e carabiniere, custode ed autista per giovani handicappati, fece dell'onestà l'asse portante della sua e nostra vita. Sobrio, quasi ascetico, si concesse sempre pochissimo; dalla madre ereditò il piacere del racconto ed attraverso la narrazione della sua vita – comune a molti del suo tempo, ma ciò non di meno avventurosa e diversa da quella che la sua generazione preparò per quelle future – ha instillato l'amore per le nostre montagne ed un profondo senso d'appartenenza che, nel tempo, si rafforzò anziché sbiadirsi. Con grandissima riconoscenza, attraverso le pagine di questo giornale, ringraziamo tutti coloro, parenti e amici, che ci sono stati vicini. Un particolare affetto a tutti quanti lo hanno voluto accompagnare nel suo ultimo viaggio.



Antonio Colpo era originario di Contrà Costa.

Abbiamo appreso in ritardo anche della morte, avvenuta a novembre 2011, di **Maria Rodighiero** di anni 61 che abitava a Mondovì e che era figlia del Modesto.

Incendio ai Cortesi

Lo scorso gennaio, in Contrà Cortesi, ha preso fuoco il camino dell'abitazione dei signori Segato, che originari del padovano, si sono da qualche anno trasferiti definitivamente nella nostra bella contrada. Sono prontamente intervenuti dapprima i vicini e poi i vigili del fuoco e così i danni sono stati circoscritti. La padrona di casa, Giulia, passato lo spavento iniziale e visto che i danni non sono stati poi così ingenti, con notevole spirito ha voluto avvertire parenti e amici dell'accaduto. Ne è nato così un simpatico racconto che è stato inviato via mail e che, dopo qualche giorno, è arrivato anche alla redazione del nostro giornale con richiesta di pubblicazione.

Cosa non si fa per movimentare le monotone serate in contrà Cortesi; alle ore 17.30 di ieri sera il buon Segato, ultimo di 5 pargoli cresciuti a bigoli e costicine si pone l'amletico dilemma tipico del venerdì pomeriggio: ma el fagaro (legno di faggio n.d.r.) tajà a ottobre brusaraeo o faeo soeo fiamma? Detto fatto il metodo sperimentale s'impone su quello logico deduttivo ed il "piccolo saladino" riempie la caldaia con una decina di pezzi di legno di faggio. Dopo di che si siede a tavola e beatamente cena finché tra gli odori del tofu e del seitan cucinati dalla solerte consorte non avverte un odore acre. Verificato che di ascella non si tratta esce nella fredda serata conchese (-8) e percependo un notevole aumento aromatico circumnaviga la dimora e qui l'amara scoperta: il tetto va a fuoco. In verità alla vista si presenta un lieve arrossamento attorno alla canna fumaria ma, memore dei consigli dell'amico vigile del fuoco, si attiva con solerzia per risolvere il problema. Mentre

la moglie, che nel frattempo ha riposto il tofu rimanente in una scatola tupperware con coperchio valvolare atta alla cottura in micronde (costo sti-



Contrà Cortesi.

mato in euro sui 150...e li vale tutti), mentre la moglie dicevo, chiama i vigili (no pom-pieri please), mister Segato si organizza con scale, secchi ed estintori ed inizia l'aspra lotta alle fiamme che nel frattempo minacciano tutta la copertura della magione. Viene mobilitata tutta la contrada (all'ultimo censimento 13 persone, 1 cane e svariati gatti tutti vaccinati): c'è chi tiene la scala, chi porta l'acqua, chi appostato con l'auto aspetta i vigili per indicargli la strada, chi infine braccia conserte teorizza sulla velocità di propagazione del fuoco su travetti in abete. Mentre il nostro eroe, oramai socio onorario del 115 con medaglia in legno di faggio per meriti sul campo, impavido sul tetto tenta di far andare acqua sotto le tegole, arriva il capo dei vigili, senza estintore, senza luce x vedere, senza imbrago per assicurarsi, senza guanti e senza attrezzi. Immagino abbia almeno una fila di salsicce in tasca dato che oramai il tetto sta andando in fumo e le tegole sono una griglia ideale. Di lì a poco però salgono altri colleghi (tutti usando le scalette di papà girocollo già fuori nor-

ma Ce nel '69) che iniziano a gettare acqua, scoperchiando tutto (addio grigliata). Nel frattempo accorre gente da ogni dove attirati dalle sirene

punto del marasma più totale, il paffuto segatino (al secolo Matteo) esce dal salotto dove ignaro sta guardando cars 2 e dice: "mama fame". Evidentemente il tofu non aveva riempito come avrebbe dovuto ed il tetto che sfrigola ha risvegliato in lui ancestrali e genetici istinti.

La conta dei danni alla fine è fortunatamente meno importante di quanto invero non sarebbe potuto essere. Lo strato di perline che funge da soffitto è integro mentre è da rifare la copertura per una zona di 5mx5.

A motivo di ciò, con l'animo affranto rimandiamo i festeggiamenti di domani (partita e cena) a data da destinarsi dato che sarò sulla scena del delitto per abbozzare una vaga sistemazione prima che arrivi la ditta per le opportune riparazioni.

Vi mando un fumoso saluto.

P.S. per chi volesse un souvenir dell'evento abbiamo predisposto dei piccoli oggettini ricavati dalle assi e dall'isolante bruciati mentre vi mando un breve assaggio del reportage fotografico che sarà disponibile a breve.

P.S. 2 Il legno di faggio brucia bene anche dopo tre mesi d'essiccazione in catasta.

Davide & Giulia

dei camion dei vigili (addirittura 3 per l'occasione), dai bagliori, dal fumo e dai messaggi via facebook (vero) in cui si dice che c'è un incendio in contrà Cortesi. Arriva anche il vice sindaco (vero) chiedendo se deve informare la stampa per tranquillizzare i familiari. I familiari appunto: nonno Vittorio e nonna Lina sono già per strada per prendere i piccoli, immaginando l'edificio raso al suolo con la famiglia Segato seduta sul marciapiede e le contro misure necessarie per spostare la residenza dei sopravvissuti in via Leogra. Ad un certo

I Marò a Conco



Prima festa dell'amicizia tra marinai e alpini. E' questo il titolo dato alla manifestazione che il primo maggio 2012 ha visto il Grup-

po Nazionale Leone di San Marco M.M. (marinai) riuniti a Val Lastaro assieme agli Alpini.

Un "alzabandiera" che ha portato su un alto pennone il simbolo dei Marò (così si chiamano i marinai del San Marco) è stato il momento più significativo della cerimonia.

La conclusione conviviale in allegria e amicizia non poteva mancare.

Cronache dal Palazzo

Casa Sivocci: Sono iniziati i lavori di ristrutturazione della casa Sivocci in piazza San Marco che il Comune aveva acquistato l'anno scorso. Dopo averla svuotata da tutti i mobili e le suppellettili, sono iniziati i lavori di demolizione e ricostruzione del tetto. La spesa per il primo stralcio dei lavori è prevista in 123 mila euro. Si provvederà anche al rifacimento dell'intonaco della facciata che dà sulla piazza sanando così una "ferita" visiva poco piacevole.

Casa di Via Birte: Il Comu-

ne, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, è riuscito a vendere la casa che in passato era adibita prima ad abitazione del Segretario comunale e poi a Casermetta Forestale, sita in Via Birte. L'ha acquistata Denis Colpo di Contrà Colpi.

Personale: Con la fine del 2011, il Geom. Francesco Galvan, dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale, è andato in pensione. Aveva prestato servizio per oltre trent'anni. In sua sostituzione, dopo regolare concorso pubblico, è stata assunta l'Ing. Ines Inglese di

Cessalta di Piave.

A seguito del pensionamento dell'operaio Valter Predobon di Gomarolo, il Comune

ha bandito un altro concorso dal quale è risultato vincitore Denis Colpo di Contrà Colpi.



Casa Sivocci è ora in restauro.

Rodenticida



Il nostro paese è stato recentemente invaso da scatole di plastica munite di 2 fori ai lati e fissate con un anello metallico ad un palo di sostegno di un segnale stradale, di una recinzione, un alberello, ecc. e poste a terra.

La curiosità ci ha indotti a vedere di che si tratta e abbiamo così scoperto che nel lato superiore vi è la scritta (peraltro poco leggibile) "Rodenticida - Non toccare".

La nostra ignoranza ci ha indotti a consultare il vocabolario e così abbiamo appreso che il rodenticida è:

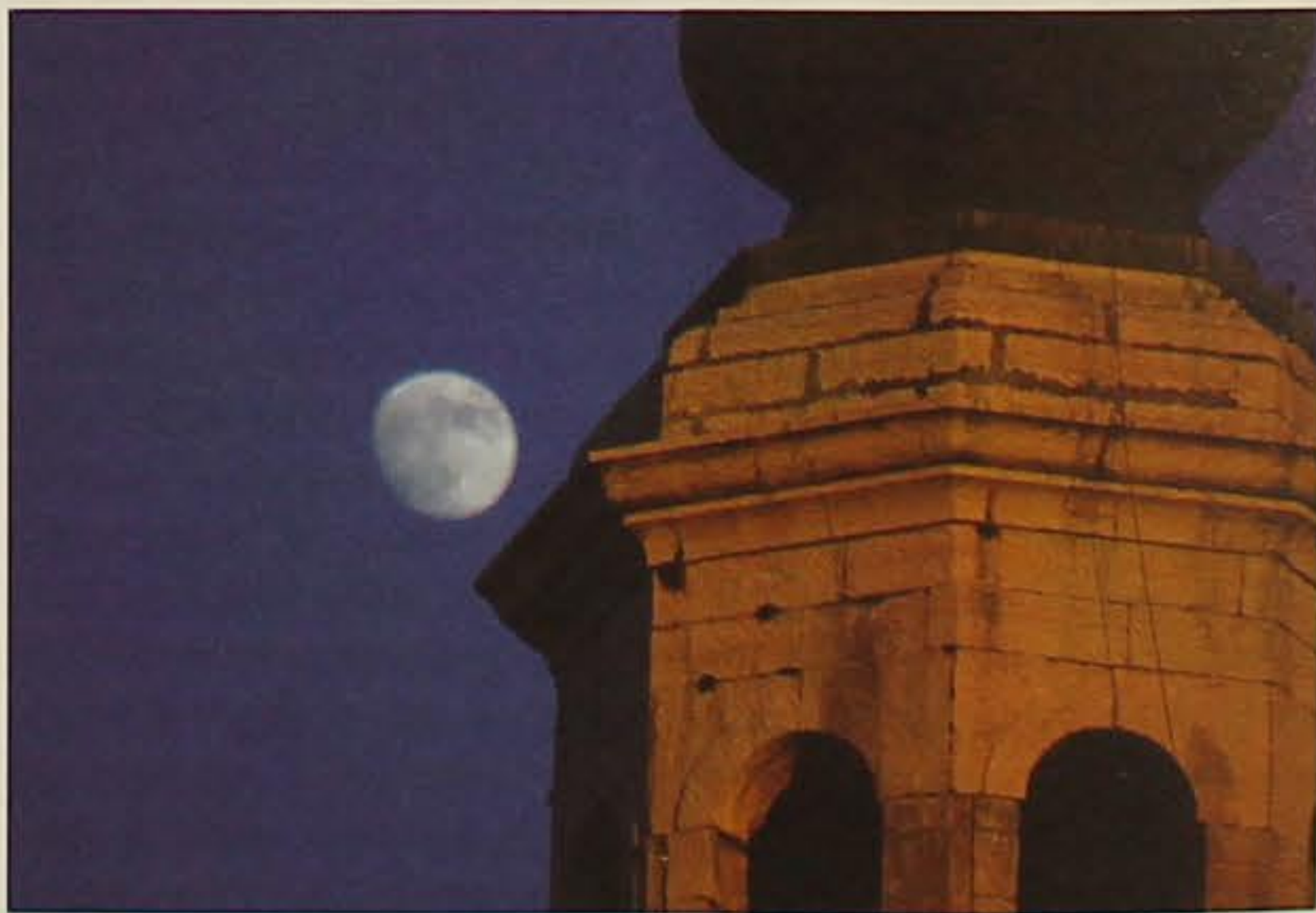
Nome generico di sostanze chimiche inorganiche (anidride arseniosa, arseniato e arsenito di sodio, fosforo di zinco, ecc.) e organiche, sintetiche (derivati della cumarina, dell'idrindone, ecc.) o naturali (stricnina, scilla rossa, dicumarina), usate come disinfestanti contro i roditori, in esche avvelenate (confezionate con farina o scarti di cereali cui viene aggiunta un'attrattiva come formaggio fermentato) o in trattamenti artificiali (irrorazioni o impolverazioni); per evitare che i roditori possano stabilire una relazione causale tra l'ingestione dell'esca e i sintomi manifestati da uno di loro si vanno sempre più diffondendo i r. ad azione anticoagulante, che solo dopo qualche giorno dal consumo provocano morti apparentemente naturali per emorragie interne. Molti rodenticidi sono tossici e pericolosi anche per gli animali superiori e per l'uomo.

Quelle scatole sono, in altre parole, trappole per topi. Non è detto però che vi possano entrare solo i topi. Potrebbero farlo anche talpe o altri piccoli animali attratti dall'esca e... le manine di qualche bambino un po' curioso.

Non è questo aspetto che voglio sottolineare, ma quell'altro collegato al regolamento comunale che vieta nel territorio del nostro Comune di uccidere qualsiasi tipo di animale eccetto i topi.

E' pacifico che ad installare quelle scatole sia stata una qualche Autorità pubblica (quale non sappiamo), ma è pacifico che il Comune, vigente l'attuale regolamento dovrebbe multare quella Autorità e far levare le trappole. L'alternativa: cambiare il regolamento.

Il campanile e la luna



Non ghe xe venare santo al mondo che la luna de marso non gai fato el tondo.

Settimana santa 2012 la luna che sta per "Fare el tondo" sembra sussurrare al campanile la Pasqua imminente.

Fiamme vere portano a... una serata di fuoco

25 gennaio 2012

Sono circa le 21.30 ed Emiliano sta tornando dalla Svizzera, quando riceve una telefonata in cui un amico lo avvisa che il suo locale ha preso fuoco. Pensando ad una burla e non dandoci troppo peso, continua la sua salita dalla pianura senza troppi pensieri nonché, oramai a pochi chilometri da casa, riprende nuovamente il segnale del cellulare e, ricevendo notifiche di ulteriori tentativi di telefonata, decide di richiamare. Dopo essersi reso conto che si tratta di tutto fuorché di un brutto scherzo, si dirige con il compagno di viaggio verso Conco. Siamo nella parte alta del paese, "Da Riccardo", Bar, Pizzeria ed abitazione (posta sopra l'esercizio), del titolare, appunto, Emiliano Pilati.

Il fuoco è divampato dopo la chiusura, poco dopo le 21.00 e, fortunatamente, in quel momento non c'era nessuno al suo interno. A dare l'allarme ad Emiliano i dirimpettai della Pizzeria che, tornando a casa, si sono accorti della fitta coltre di fumo e si sono prontamente attivati a chiamare il 115 e, con l'aiuto di altre persone presenti non lontano dal Bar, a svegliare anche la famiglia che abita a fianco dell'esercizio - emigranti macedoni con bambini piccoli - che avevano già parte della casa invasa dal fumo senza accorgersene perché erano già a letto. Anche Kira, la Golden Retriever di Emiliano, ha dato l'allarme. Corsa poco distante, verso la casa dei genitori di quest'ultimo, ha attirato la loro attenzione abbaiando furiosamente. Appena affacciati alla porta, Luigi Arnaldo e Maria Pia si sono accorti del denso fumo nero che saliva dalla Pizzeria, Bar ed Edicola che la loro

famiglia gestisce da oltre vent'anni. In quel momento è arrivato anche Emiliano, che subito si è assicurato che nessuno fosse rimasto all'interno e che tutti i vicini fossero al sicuro.

La causa di tutto questo è stata un corto circuito, partito dalla zona della cassa.

Il locale è andato parzialmente distrutto, ingenti ovviamente i danni. La violenza del rogo è testimoniata dalle oltre cinque ore necessarie affinché i Vigili del Fuoco di Asiago, a cui si

21 aprile 2012

"Bar Pizzeria Da Riccardo" riapre ufficialmente. Una serata "di fuoco", ma stavolta in senso non letterale!

Sinceramente mi risulta difficile elencare tutti, e sono sicuro che dimenticherei qualcuno perché sono state davvero tante le persone che meritano il mio "grazie" per questi tre mesi. Per questo motivo, senza nomi od elenchi dettagliati:

Vigili del Fuoco di Asiago e Bassano del Grappa, Ca-

Natalina, Lucia ed Anna, che hanno dato man forte per le pulizie; alle bariste Nazzarena, Monica e Miriam, sempre presenti e pronte a dare il loro aiuto; agli Amici che mi sono stati vicini, incoraggiato, spronato, supportato; a "Peo" del Tornante, per l'ospitalità offerta; a "Fusto", "Sese", "Bandi" e "Gigi Maresciallo" per le ore di svago che mi hanno regalato; a Paolo Bonato (Pino) che, per la grande riapertura, si è occupato della grafica di una locandina a dir poco "Super"; a Litografia La Grafica ed Estroprint per la stampa; a Roberto Bonato (Bob) e Christian Biscardi (Biscky) per gli sforzi e l'impegno profuso, per tutto quello che concerne l'affissione di locandine, manifesti, raccolta firme; a Bar, Pub, Enotecche, Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Pizzerie, Pasticcerie, Botteghe, Alimentari, Macellerie, Tabaccherie, Negozi di Abbigliamento, Parrucchiere, Ferramente, Meccanici, Gommisti, Elettrauto e Benzinaio, che hanno tenuto un posto privilegiato nelle loro bacheche per pubblicizzare il grande evento; ai Durban Poison - oramai "cult" per il mio locale ed affidabili amici su cui poter sempre contare - che non ci hanno pensato due volte e si sono offerti di "regalare" la loro musica in una serata interamente "Pro Snifo"; a Tamara Oriella per tutti i ritagli di tempo sfruttati per l'organizzazione, per il suo contributo ed il suo importante aiuto per varie ed eventuali; a "Quattro Ciacole" e Bruno Pezzin per lo spazio concessomi per questo articolo.

Chiudo dicendo che sono felice di poter ricominciare, ma soprattutto sono fiero ed orgoglioso di aver avuto TUTTI VOI e quanti altri al mio fianco. Ancora grazie dal profondo del cuore.

Emiliano Pilati



sono aggiunti quelli di Bassano del Grappa, riuscissero a domare le fiamme e mettere in sicurezza la zona.

Da tempo Emiliano stava cercando di rilanciare il suo locale con serate a tema, convogliando i giovani del paese, ma anche di altri centri dell'Altopiano e dell'immediata Pedemontana. Uno sforzo che stava cominciando a dare i suoi frutti, tristemente annientato dalle fiamme, quel mercoledì sera.

Tamara Oriella

rabinieri di Lusiana, Polizia Locale di Conco, Impresa di Decontaminazione, Imprese Edili, Imbianchini, Pittori, Cartongessisti, Serramentisti, Idraulici, Elettricisti.

Tutti quelli che hanno dimostrato la loro solidarietà nei miei confronti e hanno offerto il loro aiuto, conoscenti anche, pronti a rimbocarsi le maniche o, più semplicemente, a dare una parola di conforto.

Voglio dedicare un ringraziamento particolare alla mia famiglia, ai parenti, e agli amici tutti. A Don Lorenzo, per le buone parole spese. A

Social day, ovvero il giorno della ramazza!

Per noi che ci battiamo per la nostra bella lingua veneta, sentire bambini e relative mamme parlare "solo" l'italiano rappresenta un colpo al cuore. Tra venti o trent'anni a Conco non si parlerà più veneto, ma solo italiano. Sempre che l'inglese, che ormai spopola anche nelle minute facezie della nostra vita, non sovrasti e schiacci anche la lingua di Dante.

Per far prendere in mano scope e sacchetti di plastica ai nostri giovani studenti delle scuole medie e far loro pulire alcuni spazi pubblici da cartacce e cicche, foglie e lattine, e quant'altro l'umanità circolante butta per terra, si è dato vita ad una giornata che le Autorità (quali non si sa), hanno voluto denominare Social Day.

Chissà cosa vorrà mai dire Social Day? Cosa avrà a che fare con la ramazza e le pulizie e con quei bravi ragazzi che si sono impegnati ad una mezza giornata di "vacanza



scolastica" per rendere più lindo e piacevole il nostro paese?

Lasciate da parte le diatribe linguistiche, sabato 21 aprile 2012, una trentina di ragazzi, con l'aiuto e sotto lo sguardo attento di amministratori e dipendenti comunali e di altri volontari (alpini e donatori) hanno fatto un ottimo lavoro agli ordini di Gianni Campana che, calzato per l'occasione il cappello alpino, tentava di organizzare gli interventi dei giovani Concati.

A dire il vero ci è sembrato che il nostro amico Gianni non fosse gran che ascoltato. I ragazzi d'oggi, si sa, sono un po' indisciplinati, ci ha detto sottovoce, però, ha ammesso, questi sono bravi!

A metà mattinata le signore del Gruppo Donne hanno preparato uno spuntino da leccarsi i baffi e così gli studenti hanno dato al Sindaco la loro disponibilità a ripetere l'iniziativa.

Ci sono tanti posti da ripulire.

Pizzi e merletti

Tutta sfolgorante è la vetrina piena di balocchi e profumi, entra con la mamma la bambina tra lo sfolgorio di quei lumi. "Comanda, signora?" "Cipria e colonia Coty..."

"Mamma! - mormora la bambina mentre piena di pianto ha gli occhi per la tua piccolina non compri mai i balocchi, mamma, tu compri soltanto i profumi per te!"

E' quasi automatico abbinare la mostra allestita nel salone dell'asilo di Conco, domenica 11 marzo 2012, dove in bella vista si potevano ammirare pizzi, merletti, vestiti e borse e tanti altri piccoli capolavori delle nostre signore di un tempo, con la canzone "Balocchi e profumi" che nel

secolo scorso veniva cantata da Tajoli, ma anche da Claudio Villa e persino da Milva.

Ideata e realizzata da Giulia Crestani, il Gruppo Donne ed il Comune, la mostra che è durata le poche ore di una domenica primaverile, ha avuto indubbio successo. A decretarlo il fatto che da più di una soffitta siano stati aperti bauli ed armadi per tirar fuori i vecchi ricordi di famiglia, rappresentati - questa volta - non da fotografie o documenti, ma da tovaglie, sottovesti, merletti, ricami, vestiti, sporte di paglia e persino un paio di imponenti "culottes" con la stoffa delle quali si produrrebbero oggi decine di moderni tanga e perizomi.

Brave le nostre donne che

hanno saputo fare cultura anche con una mostra che ha portato i visitatori indietro nel tempo alla scoperta di un mondo ormai scomparso, ma che ci ha lasciato tracce di un modo di fare e di vestire che pur nella semplicità e nella povertà sapeva dare grandi risultati. Ah, quante cose si possono imparare dalle nonne!



A questo numero hanno collaborato:

Guerrino Bertacco
Stellisa Carlin (BCC)
Lorenzo Cesco
Lorenzina e Giovanni Ciscato
Giampaolo Colpo
Mauro Colpo
Mario Colpo
Silvano Concato
Luciano Cremonini
Don Giovanni Crivellaro
Fiorina Dalle Nogare
Gherardo Girardi
Federica Guderzo
Claudio e Vania Miglioretto
Arnaldo Muttoni
Tamara Oriella
Gianni Pezzin (Pecche)
Gianni Pezzin (Bojaco)
Pier Giorgio Pezzin
Emiliano Pilati
Vittorio Poli
Luigia Scarpa Giormani
Giulia Svegliado
Bruno Pezzin

Si ringraziano:

Simone Cogo
Famigliari di
Antonio Colpo
Cristiano Cortese
Mario Furlani
Lidio Gelmini
Elvis Pilati
Monica Pozza
Graziella Stefani
Alessandro Poli

